

MARTEDÌ
24
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA
CONTINUA

BLOCCO DEI SALARI, CAROVITA E DISOCCUPAZIONE PER FINANZIARE LA CORRUZIONE DEL REGIME DC - VIA IL GOVERNO MORO!

Dietro Crociani, repubblicani, democristiano e ladro, c'è il ministro Forlani

ROMA, 23 — La mappa della corruzione di stato si allarga a vista d'occhio. Viene fuori il nome di qualche nuova società addebitata alle tangenti e all'asservimento americano, e viene fuori lo stesso organigramma che si snoda attraverso il fior fiore dei consigli di amministrazione e delle presidenze dell'industria pubblica, degli istituti finanziari di stato, della rete di subappalti del regime democristiano.

Solo per restare all'affare Lockheed, la macchia d'olio delle tangenti si è già allargata alla Selenia, all'Aeritalia e alla Boeing,

per arrivare al nuovo scandalo delle tangenti della Northrop Corporation. Ma si passa anche dagli affari aeronautici a quelli marittimi, all'IMI, al credito navale e alla classe degli armatori, in un giro di affari che è quello della banda Borghese.

In galera c'è un avvocato che si dispera e cerca di trincerarsi dietro il segreto professionale. Latitanti sono, per gentile concessione della magistratura romana, i due rappresentanti dell'Ikar, riciclatori di dollari Lockheed, Melka e Olivi, quest'ultimo fratello di quell'Olivi

democristiano, intimo di Gui e naturalmente membro della famigerata Commissione Inquirente del parlamento. Prima il magistrato li ha ascoltati; poi, una volta usciti, li ha incriminati per corruzione aggravata, ma i due avevano già raggiunto terre più ospitali nelle quali folleggiava il latitante Ovidio Lefebvre. A piede libero continua scandalosamente ad essere il potente di casa Leone Antonio Lefebvre, nonostante che i documenti americani lo inchiodino al pari del fratello. Intoccati si mantengono i due ex capibanda, Gui e Tanassi.

Quest'ultimo non si è presentato oggi dal magistrato e dal chiuso covo in cui si è nascosto, fa sapere di essere «a disposizione della procura per essere ascoltato in ogni momento». I socialdemocratici gli fanno coro, lanciando appelli in cui si chiede a chi di dovere di far conoscere a tutti la verità; i democristiani annunciano che si occuperanno del caso in questa settimana: dagli USA risponde una pioggia di documenti, di testimonianze, di pagine su cui stanno scritti a chiare lettere i nomi di Gui e Tanassi, ma anche quello — per chi vuole intendere — dell'allora sottosegretario democristiano Donati.

Oggi la procura di Roma ha emesso una comunicazione giudiziaria a carico del dimissionario presidente della Finmeccanica, Crociani. Si tratta di «concorso in corruzione di pubblici ufficiali rimasti sconosciuti», e dovrebbe portare all'arresto del grande commesso di stato. Ma ci

sono buone probabilità che la schiera dei latitanti d'oro si ingrandisca ulteriormente. Da dieci giorni, infatti, di Crociani si sono perse le tracce, a parte la lettera di dimissioni fatta recapitare domenica al consenso dell'IRI riunito in seduta straordinaria. Con Crociani l'affare Lockheed è entrato nel cuore del regime, dell'industria pubblica. Dalla paccottiglia delle società fittizie e dei prestanome ottuagenari, si passa con Crociani — ma è anche così con Lefebvre — alle grandi società su cui prospera, da trent'anni, la banda democristiana.

Crociani ha fatto carriera all'ombra di Andreotti prima, passando all'amicizia di Rumor e Piccoli poi, per approdare alle cure di Forlani che ora dichiara: «Se non vogliamo essere ipocriti, non possiamo far finta di ignorare che per trent'anni i partiti hanno ricevuto aiuti da varie parti». Ecco come va la barca della DC. A remare ci hanno pensato gli elementi come Crociani, dalla sfolgorante carriera, prima repubblicani e agenti della polizia nazista, poi agenti americani e rivenditori di armamenti, infine affon-

(Continua a pag. 6)

Manifestazione nazionale dei disoccupati organizzati

Il consiglio dei delegati del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli ha deciso di promuovere una manifestazione nazionale dei disoccupati a Roma per i primi giorni di marzo. Alla manifestazione i disoccupati organizzati di Napoli invitano, attraverso un appello, il cui testo sarà diffuso nei prossimi giorni, a partecipare tutti i comitati di disoccupati d'Italia, le leghe dei disoccupati, i circoli giovanili, gli studenti, i lavoratori stagionali e precari, invitano inoltre alla partecipazione delegazioni operaie da tutta Italia.

Con questa manifestazione i disoccupati organizzati di Napoli, intendono fare un passo avanti decisivo verso lo sviluppo del movimento dei disoccupati organizzati a livello nazionale su un programma di lotta comune. E' la volontà dei disoccupati di arrivare ad una nuova stretta per imporre i posti di lavoro stabili e sicuri, il controllo sul collocamento attraverso i propri delegati, il sussidio di disoccupazione di 2/3 del salario. Per questo programma oggi è necessaria una mobilitazione generale dei disoccupati che investa tutto il paese.

Alla lotta dei disoccupati il governo Moro ha risposto arrestando 15 disoccupati a Napoli, Torre Annunziata, Roma e Bari. Si vuole così impedire la crescita del movimento con la repressione. Ma la volontà che oggi spinge i disoccupati a lottare organizzati non può essere ricacciata dietro dalle misure poliziesche. I disoccupati organizzati di Napoli promuovono la manifestazione anche per imporre la scarcerazione di tutti i disoccupati arrestati.

Promuovono la manifestazione di Roma per imporre il loro programma e rifiutare il piano del governo Moro. Il piano che tende a ridurre ulteriormente l'occupazione e in più legalizzare il sottosalarario, per poter portare un duro attacco al salario operaio. Niente altro che questo è il piano di preavvicinamento per i giovani.

Fin d'ora, in tutte le sedi, Lotta Continua deve mobilitarsi per garantire la più ampia partecipazione di disoccupati organizzati e non, da ogni parte d'Italia.

Violente cariche della polizia contro i senza casa di Napoli e Palermo. 8 compagni arrestati

A Napoli è la terza occupazione di case in dieci giorni. A Palermo assemblea cittadina dei comitati di lotta

Napoli, 23. Due stabili con piscina sfitti da 2 anni di proprietà della società immobiliare S. Paolo e destinati a un albergo di lusso sono stati occupati da circa settanta famiglie. La polizia è arrivata immediatamente per far sgomberare i locali occupati e malgrado l'arrivo di gruppi di studenti soprattutto del vicino VIII scientifico, del IV e del Righi, tutte le famiglie occupanti sono state cacciate fuori.

La polizia ha caricato gli studenti inseguendoli fino a scuola e arrestandone due; ha sparato lacrimogeni anche nella direzione in cui erano raggruppati i primi occupanti usciti dagli stabili, uccidendo una donna e la maggior parte dei bambini. Una donna, moglie di un operaio tipografo, madre di un bambino, diceva «certo non abbiamo occupato illudendoci che queste case così belle possano darci a noi, ma noi abbiamo diritto a una casa».

Possò forse stare tutta la vita con mia suocera? Ho saputo che c'era oggi chi

voleva occupare, e mi ci sono messa anch'io, è la mia unica speranza di avere una casa». Intanto anche il consigliere del Pci Malagoli si dava da fare a convincere le donne ad andarsene. Ma chi non ha altra speranza di avere una casa non si fa convincere: ormai i focolai di lotta si susseguono. Anche a Grumo Nevano le donne sono scese in lotta, hanno fatto blocchi stradali con i sacchetti dalla spazzatura, poi sono andate in massa al comune di Grumo (dove dal 15 giugno c'è la giunta di sinistra) per chiedere la pulizia regolare del rione. Ma le risposte delle autorità non le hanno soddisfatte, e così hanno occupato il comune. Queste donne si sono conquistate le case con la lotta circa due anni fa, prima con una occupazione al rione don Guanella, poi a Grumo. Ma non intendono farsi trattare da cittadini di serie B, i loro figli devono vivere in un quartiere dove siano rispettate almeno le minime regole di igiene: rimozione della

spazzatura, spurgo delle fogne, pulizia delle strade.

PALERMO, 23 — Questa mattina i senza casa di Palermo hanno bloccato in 300 i «4 Canti» per protestare contro l'ennesimo rinvio da parte della giunta dell'incontro con i comitati di lotta. La polizia ha caricato e picchiato selvaggiamente i proletari, 3 compagni sono stati feriti. Mentre i senza casa ritornavano in piazza Pretoria per presidiare il comune, un provocatore ha estratto una pistola e sparato contro alcuni agenti. L'uomo, un certo Giacomo Croce di 49 anni, è stato arrestato. La polizia ha nuovamente caricato e arrestato altri 3 compagni. I senza casa si sono immediatamente riuniti in assemblea alla facoltà di Architettura dove è stato approvato all'unanimità un comunicato contro questa strategia della intimidazione e della provocazione.

Oggi pomeriggio è stata convocata un'assemblea cittadina dai comitati di lotta per la casa dove si decideranno le forme di lotta da attuarsi.

L'ultima spiaggia: il gran giuri

La proposta lanciata qualche giorno fa dal Manifesto, di affidare la penitenza e la redenzione dello stato democristiano travolto dagli scandali a un «supremo giuri» nel quale un uomo come Terracini fosse affiancato dagli ex presidenti della repubblica (tutti campioni illustri di servilismo americano e di trame anti democratiche) nonché dal presidente della corte costituzionale, è stata raccolta con entusiasmo oltre che da Saragat, da un altro dei più vecchi e fedeli clienti dei servizi segreti americani: don Vito Scalia, da sempre iscritto nei libri paga della CIA e amico stretto di un altro agente a Roma, il ministro dell'Industria Donat Cattin.

Scalia chiede a Moro di nominare immediatamente il gran giuri, di dargli un mese di tempo per stabilire tutta la verità, e di mettergli a disposizione la RAI-TV per informare l'intero paese delle proprie «inappellabili conclusioni».

Una bella farsa all'americana, dove i morti seppelliscono i loro morti per far risorgere dalle loro ceneri la legalità di uno stato e di un governo i cui funzionari già da un pezzo avrebbero dovuto trasferire in massa la loro residenza a Regina Coeli.

ABBIAMO RACCOLTO 12 MILIONI

Oggi abbiamo ricevuto 4 milioni e 600 mila lire; in tre giorni, da quando abbiamo lanciato l'appello, sono stati raccolti oltre 12 milioni. Siamo dunque riusciti a vincere di stretta misura la «scommessa» che abbiamo fatto con noi stessi continuando la pubblicazione del giornale senza alcuna copertura finanziaria. Dopo il primo giorno, in cui i compagni di Lotta Continua hanno sostanzialmente dato fondo alle loro tasche ed a quelle dei loro parenti ed amici più prossimi, la sottoscrizione ha assunto un aspetto sempre più di massa. Il numero dei sottoscrittori, ma anche l'entità della cifra raccolta oggi — un vero record per la nostra organizzazione — sono talmente alti che dobbiamo rimandare a domani la pubblicazione di una parte consistente dell'elenco. E' questa la risposta migliore, perché è la più concreta, a quanti continuano a parlare dell'isolamento di Lotta Continua ed a lavorare per tradurre i loro discorsi in fatti.

Questo straordinario successo della sottoscrizione può e deve tradursi anche in una campagna per allargare la diffusione del giornale. Per questo — se ne avremo la possibilità — nei prossimi giorni metteremo in cantiere alcuni numeri speciali che permettano di sostenere la sottoscrizione con una diffusione straordinaria.

Per il resto le condizioni finanziarie del giornale restano le più precarie, ed i compagni lo sanno. Siamo al 24 febbraio e, nonostante lo sforzo straordinario di questi giorni, la sottoscrizione è ancora al di sotto della media del mese. Entro la fine del mese dovremmo aver raccolto i 10 milioni che mancano all'obiettivo di febbraio più i 10 milioni che sono mancati da quello di gennaio. Si tratta, ovviamente, di una cifra indicativa, a cui dobbiamo però sforzarci di avvicinarci il più possibile. Per questo lo sforzo di questi giorni deve continuare con uguale intensità ed estensione. La sorte del nostro giornale è più che mai legata all'andamento della sottoscrizione.

PER UNA VECCHIA E DIMENTICATA VERTENZA LAZIO O PER IL PROGRAMMA PROLETARIO?

Oggi i lavoratori del Lazio in piazza per lo sciopero generale

Roma e tutto il Lazio paralizzati da uno sciopero totale di 24 ore. La volontà di lotta della classe operaia contrasta con la vuotezza della «vertenza Lazio». 3 manifestazioni a Cassino Civitacastellana e a Roma. Nella sede della FLM si terrà l'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici delle aziende colpite dalla crisi; domani, sempre a Roma quella di tutte le categorie

Oggi martedì SCIOPERO GENERALE DI 24 ORE Saranno interessati oltre un milione di lavoratori della regione Lazio: metalmeccanici edili, commercio pubblico impiego, autotrasporti, ferrovieri.

Tre sono le manifesta-

zioni in programma per oggi.

La manifestazione di Roma si svolgerà con un corteo che da Piazza Esedra arriverà fino al Co-

losseo dove parleranno Garavini (CGIL), Antonini (CISL) e Poma (UIL). A Civita Castellana si svolgerà la manifestazione per i lavoratori dell'Alto Lazio; e a Cassino per la provincia di Latina e Frosinone.

Il tema su cui è stato indetto questo sciopero è quello della «vertenza Lazio», riesumata per l'occasione della crisi del consiglio regionale. I vertici sindacali, i partiti politici, il PCI in prima persona vogliono utilizzare questa scadenza come indicazione sul prossimo futuro del governo regionale, i compagni di DP vorrebbero utilizzare questa scadenza come lancio della propria campagna elettorale.

La situazione che nel Lazio sta andando verso una rapida acutizzazione dello scontro sociale, la crisi economica sta colpendo in profondità la struttura produttiva della regione. Ci sono 4000 licenziamenti nell'industria, nell'edilizia si aggirano sui 15-20.000 nel terziario e nel pubblico impiego le assunzioni so-

no bloccate. 250.000 disoccupati sono iscritti al collocamento.

Per questo l'esigenza di dare momenti reali di unità e di lotta che coinvolgano l'intero proletariato della regione è sentita dai la-

voratori, ma il modo in cui il sindacato ha indetto questo sciopero sembra fatto apposta affinché non riesca nessuna iniziativa.

Le consultazioni per ar-

(Continua a pagina 6)

Milano - Ancora all'offensiva gli operai della Sit-Siemens

ULTIM'ORA

MILANO, 23. Oggi era programmata alla Siemens di piazzale Lotto mezz'ora di sciopero con assemblea per informare gli operai sull'andamento delle trattative. Ancora una volta i lavoratori hanno preso in mano la gestione dello sciopero. Contro l'aperta boicottaggio del sindacato e del consiglio di fabbrica gli operai si sono organizzati in corteo e in

massa, travolgendo i cordoni sindacali, si sono recati alla direzione per imporre l'immediato ritiro delle sospensioni, su cui già la settimana scorsa l'intera fabbrica si era mobilitata. Ancora una volta i dirigenti sono dovuti uscire tra due ali tumultuose di operai; al sindacato che voleva prendere tempo per trattare, i lavoratori hanno risposto «o ritiro immediato delle sospensioni, o lo sciopero continua».



INDETTA DALL'ASSEMBLEA DEI SOTTUFFICIALI

UNA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA

Contro la repressione, per gli obiettivi del movimento manifestazioni a Roma, Milano e in Sardegna

PISA, 23. La quinta Assemblea nazionale del Coordinamento democratico Sottufficiali Aeronautica Militare svoltasi a Pisa sabato 21, ha nettamente sconfitto le posizioni opportuniste e ha chiaramente indicato nella lotta dura l'unico modo per il raggiungimento degli obiettivi del movimento. Con le ultime nove denunce, con i congedamenti, con un comunicato terroristico, con ogni mezzo (a diversi delegati tra cui membri dell'esecutivo nazionale è stato impedito di partecipare all'assemblea mettendoli di servizio all'improvviso proprio sabato 21) le gerarchie hanno cercato di condizionare lo svolgimento dell'assemblea. Insistendo con la repressione, Forlani e i generali puntavano su un indebolimento del movimento che facesse prevalere una linea di immobilismo e di delega clientelare alle istituzioni. Anche l'Unità pubblicava proprio sabato un articolo di D'Alessio in cui si attaccavano le lotte dei sottufficiali e il loro tentativo di darsi strumenti democratici di organizzazione all'interno degli enti e delle basi. Già all'inizio dell'assemblea c'è stato poi chi ha proposto «una pausa di riflessione» cercando di far passare nel movimento una linea di trasformazione delle forze armate a lunghissima scadenza in cambio della sospensione delle vere e proprie lotte per gli obiettivi immediati e materiali, considerando la lotta per la democrazia nelle forze armate poco più che un impegno ideologico e di studio. Questa linea immobilista, sostenuta direttamente o indirettamente da PCI, PSI, e DC, è stata messa sotto accusa avendo dimostrato la sua natura perdente: in due mesi di relativa sospensione delle lotte — è

stato rilevato da molti interventi — Forlani e i generali hanno spinto al massimo la repressione (trasferimenti di avanguardie, decine di denunce, 70 congedamenti forzati), e non hanno concesso nulla né sul piano della democrazia né su quello economico e normativo. «Con che faccia ci presentiamo noi di fronte alla base dei sottufficiali — ha detto un delegato delle tre Venezie — se proprio essi che ci hanno eletto vengono colpiti dalla repressione e vedono che il coordinamento non li difende con la lotta? Abbiamo creduto alle promesse di qualche uomo politico, siamo stati abbandonati, allora facciamo vedere la nostra forza, scendiamo in piazza con tutti i lavoratori, facciamo come le donne che con il loro movimento ci hanno saputo insegnare che cosa significa autonomia». Certo il movimento in questi mesi ha avuto grandi successi, ha contribuito ad affossare la bozza Forlani, a portare il dibattito sulla natura delle forze armate in tutto il paese, tra i lavoratori ha dimostrato la sua capacità di resistenza alla repressione. E questo nonostante i limiti rilevati nell'assemblea, che sono stati indicati nella scarsa organizzazione del movimento a livello nazionale nell'ancor fragile quadro dirigente, nell'ancora scarso radicamento in un ambiente sottoposto per anni al lavaggio del cervello.

Una manifestazione nazionale

E' stato da molti interventi — soprattutto del Lazio e delle Tre Venezie — indicata la necessità di ripartire subito con grandi iniziative nazionali e nel contempo una con-



tinua lotta articolata dal basso, nei singoli enti. Un rappresentante di Pratica di Mare ha descritto il grande fermento che c'è tra i sottufficiali della base che vogliono agire subito, per cui bisogna strappare vittorie, anche piccole, che galvanizzino il movimento. «Se non si ottengono risultati entro una scadenza fissata, allora sarà il casino generale» ha detto tra scroscianti applausi. «Dobbiamo fare come gli operai se vogliamo ottenere una vera forza contrattuale. Gli alti ufficiali cercano di normalizzare le basi e gli enti proprio in questa fase, questa è la realtà nonostante le parole e le promesse dei vari Mura e Bertolaso». Così anche altri di Roma hanno riportato la spinta della base per lotte più dure e l'esigenza che ha la massa di vedere una direzione politica più chiara. I delegati delle Tre Venezie hanno portato anche esempi di iniziative locali vincenti, come la democratizzazione di molti circoli, iniziative con sindacati di categoria, i rapporti con gli operai. Questo del rapporto con le forze sociali è stato un punto toccato da tutti: alle prossime discese in piazza saranno chiamati gli operai, gli studenti, le donne, i soldati, con tutti i movimenti di massa si dovrà istaurare un collegamento organico per spezzare il cordone sanitario che le gerarchie tentano di stendere attorno ai sottufficiali. Tutti hanno denunciato infatti i tentativi di isolamento messi in pratica dal governo, in ciò assecondato anche dai partiti di sinistra, che, come rilevavano i rappresentanti della Sardegna, non hanno neppure difeso veramente i sottufficiali congedati, arrestati, trasferiti per il loro attaccamento alle idee democratiche e per la loro lotta. E' emerso con chiarezza la linea per cui i sottufficiali devono in primo luogo contare sulle proprie forze, sull'autonomia del movimento, senza delegare a nessuno la propria lotta, senza affidarsi alle contrattazioni di vertice. La moglie di un sottufficiale ha chiesto la mobilitazione generale delle donne — mogli, madri e sorelle — e ha gridato: «Possono anche congedare, trasferire e punire tutti i membri del Coordinamento, ci saremo sempre noi donne a manifestare nelle fabbriche, nei quartieri, al mercato, in mezzo al popolo!».

Un rappresentante di Roma ha proposto che il movimento parta all'attacco su tutti i fronti, per esempio denunciando i vari responsabili degli scandali che nelle forze armate, come insegna il caso Lockheed, non mancano certo.

Denunciando cioè i generali ladri e chi li protegge, andando a fare inchieste per scoprire le loro malefatte e denunciarle all'opinione pubblica. Sul problema delle forme di rappresentanza è stata ribadita per ora la proposta, uscita dalla quarta assemblea, che chiedeva la rappresentanza elettiva, il diritto di assemblea nei reparti, il consiglio dei delegati.

Il comunicato della Federazione Radio Democratiche

Pubblichiamo il comunicato dell'assemblea costitutiva della FRED (Federazione Radio Emittenti Democratiche), svoltasi a Firenze sabato 21 e domenica 22.

All'assemblea hanno partecipato più di quaranta emittenti democratiche, in rappresentanza della quasi totalità del territorio nazionale.

Invitiamo tutti i compagni a partecipare con presenza di posizione ed interventi al dibattito sulle problematiche aperte dal crescente movimento delle radio locali e dalla riforma della Rai-Tv, che il nostro giornale ha aperto nei giorni scorsi.

La FRED è costituita da emittenti radio democratiche funzionanti o in progetto, che hanno l'obiettivo di favorire l'espressione degli strati popolari esclusi dai grandi mezzi di comunicazione. Con ciò la FRED si propone di assolvere a un servizio pubblico,

favorendo la nascita e l'attività di strumenti di comunicazione dei quali siano protagonisti la classe operaia, il proletariato in genere, le donne, i giovani, e tutte le componenti sociali subalterne, anche non organizzate.

La FRED si oppone alla privatizzazione selvaggia dei mezzi di comunicazione, intrapresa dal grande capitale e da forze politiche reazionarie e favorita dalla gestione lottizzata e centralistica della Rai-Tv.

La FRED — nella sua piena autonomia dalle singole organizzazioni politiche di decentramento della informazione di massa, anche in rapporto con gli enti locali, ed a un costruttivo rapporto con un servizio radiotelevisivo pubblico nazionale che sia realmente pluralistico e concretamente utilizzabile dagli strati sociali che oggi ne sono esclusi.

In questo senso la FRED promuove iniziative e stu-

La questione del sindacato

Nel contempo si è deciso di approfondire il discorso sul sindacato. Chi sperava che il movimento si spaccasse in due ideologicamente sul discorso del sindacato è rimasto deluso; il problema è stato giustamente rimandato alla più ampia discussione tra la base dei sottufficiali. Soprattutto è stato messo in chiaro dall'assemblea che la divergenza più significativa non è tra chi è per il sindacato e chi contro, ma tra chi è per la delega degli obiettivi alle istituzioni e ai partiti e chi è per la lotta autonoma e di massa.

La grande maggioranza dei sottufficiali è per questa ultima ipotesi e in questa fase mette al centro di essa la lotta contro l'attuale regolamento di disciplina e la bozza Forlani, anche perché, come è stato rilevato dalla delegazione della Sardegna, la lotta sul regolamento è strettamente legata a quella per la rappresentanza e il diritto di organizzazione. Tra l'altro anche il rappresentante degli artiglieri e degli avieri di Pisa, nel suo intervento, ha posto l'esigenza che i soldati e i sottufficiali avanzino un'unica proposta nazionale in materia di regolamento. La mozione finale approvata ha stabilito che: 1) il processo di rinnovamento è irreversibile e la lotta continuerà fino a che le FF.AA. rappresentino realmente il popolo italiano che sono chiamate costituzionalmente a difendere; 2) il problema dell'eventuale costituzione del sindacato verrà discusso tra le basi e gli enti e verrà approfondito in una successiva riunione nazionale; 3) lo sciopero bianco deve essere esteso come forma di lotta ovunque è possibile; 4) avrà luogo una manifestazione nazionale che si svolgerà contemporaneamente a Milano, Roma e in Sardegna, per richiedere la revoca dei congedamenti e per gli obiettivi generali del movimento che sono a) consultazione dei sottufficiali e dei soldati per il nuovo regolamento di disciplina, rifiuto della legge delega; b) diritto di rappresentanza e di organizzazione; c) abolizione del codice militare di pace; d) soluzione dei problemi di carriera ed economici; e) autogestione dei circoli; f) inchiesta sulla sanità militare; g) 150 ore; h) istituzionalizzazione di assemblee mensili di reparto.

Il coordinamento democratico sottufficiali inoltre ha deciso di stabilire un rapporto permanente con il coordinamento democratico degli ufficiali A.M. Alla assemblea un ufficiale dell'A.M. ha letto il documento discusso domenica 15 a Milano da 300 ufficiali democratici in cui si sancisce la costituzione del movimento e si presentano le proposte per la democrazia nelle forze armate.

Un telegramma dei sottufficiali dell'esercito dell'Alta Italia ha annunciato la futura costituzione di un Coordinamento anche in questo settore.

48 ore: tre assassini di polizia

Uno è un ragazzo di 13 anni

In due giorni tre persone sono morte ammazzate dal piombo della polizia e dei carabinieri. Uno era un ragazzo di soli 13 anni, Cosimo Cantarella, falciato da una raffica di mitra dopo un lungo inseguimento nei campi. Gli altri ormai cresciuti, meritano da parte della società l'unico titolo di «noti pregiudicati», per loro non vale nemmeno la pena di spendere qualche lacrima.

Dall'entrata in vigore della legge Reale i morti ammazzati dalle forze

dell'ordine sono ormai parecchie decine: condannati a morte, perché fuggivano a un posto di blocco, perché responsabili di una rapina di poche migliaia di lire, per tutti la condanna è uguale, una pena che i giudici non possono camminare, direttamente i poliziotti e i carabinieri invece. Con la legge Reale, il parlamento ha trasformato ogni membro dei corpi armati dello Stato in un killer potenziale al servizio dei ministri di polizia. E' ora di finirla!

DA FOSSANO (CUNEO) IL RACCONTO DI UNA LOTTA

Lo sciopero ad oltranza dei lavoratori detenuti

Una piattaforma che è una denuncia precisa e circostanziata delle condizioni inumane delle carceri italiane

Da martedì 17, i detenuti di Fossano, sono scesi in lotta attuando l'astensione totale da ogni posto di lavoro. Lo sciopero, questa democraticissima forma di lotta, posta in atto dai lavoratori detenuti, in questo penale, si articola attraverso la seguente piattaforma rivendicativa: 1) porre immediatamente fine alla umiliante perquisizione corporale, a cui vengono sottoposti tutti i familiari che vengono a colloquio. La persona che subisce tale operazione è privata della pur minima forma di rispetto per la dignità umana. Inoltre risulta che tale servizio di perquisizione è stato ordinato da Redivo, probabilmente di intesa col generalissimo Carlo Alberto Dalla Chiesa e non dal ministero con la dovuta circolarità. Un abuso di potere quindi! 2) 15 giorni fa un detenuto, Arrighini, è morto nell'indifferenza generale di tutta la classe medica, della direzione del carcere, del giudice di sorveglianza, e della procura. Tutti sapevano che quel detenuto era molto malato, ma all'ospedale è stato portato un ora prima che finisse di vivere. Per tanto si vuole informare l'opinione pubblica e particolarmente tutti coloro che hanno familiari detenuti di come si può morire, (non soltanto legati ai letti di contenimento) in un carcere modello tipo Fossano. Si vuole che tutti i barbari episodi di mortale indifferenza non abbiano più a ripetersi e pertanto si chiede che qui dentro venga immediatamente istituito un efficace centro di assistenza medica. Vivere è diritto di ogni essere umano! Per i medici, assistere, con cure appropriate, è un dovere; 3) Si vuole che, per tutti i detenuti lavoratori, venga tenuto in considerazione e applicato lo Statuto dei lavoratori. Diritto all'organizzazione sindacale e collegamenti con tali organi esterni. Partecipazione all'organizzazione dell'attività produttiva. Abolizione di ogni forma di appalto. Applicazione dei contratti collettivi di lavoro. Accordi e tariffe sindacali. Intera retribuzione del salario, vietando ogni forma di garanzia del trattamento assistenziale e assegni per tutti i familiari a carico. 4) Si chiede che ogni circolare ministeriale venga resa nota alla popolazione detenuta. 5) Si chiedono chiarimenti sulle precise funzioni del giudice di sorveglianza. 6) Si fa presente che i detenuti di tutte le carceri non intendono perdere le cose pratiche ottenute a prezzo di enormi sacrifici... di sangue versato! Si allineano quindi, ideologicamente, a quanto il senatore Gallante Garrone ebbe a dire sul Corriere della Sera il 16/2 in «lettera al guardiasigilli» nella rubrica «Tribuna Aperta», e chiedono che il regolamento di esecuzione del nuovo ordinamento penitenziario non sia restrittivo, ma rispetti la legge del 26-7-75. 7) Tanto per stare nel tema si chiedono l'abolizione di tutte le leggi emanate prima del 45, perché fasciste, e incostituzionali. Abolizione della

recidiva, delle misure di sicurezza ecc... Nuovi codici e di riflesso l'abolizione della legge Reale, (ordini pubblici) che tanti lutti sta causando nelle famiglie più povere del paese! 8) Lo sciopero proseguirà ad oltranza fino a quando i più importanti di questi obiettivi non saranno raggiunti! 9) La commissione interna che ha esposto quanto sopra non è altro che l'espressione della volontà di massa. Tale commissione, voluta dalla direzione del carcere, è stata eletta a suffragio collettivo e pertanto è da escludere da ogni eventuale responsabilità soggettiva.

In fede, la Commissione Interna a nome di tutta la popolazione detenuta

Una schifosa montatura contro i compagni di Avanguardia Operaia

Il giudice Guido Viola ha ritirato fuori dal suo cappello la vecchia e logora montatura contro i compagni di Avanguardia Operaia. Dopo essere rimasta in cantina per molti mesi l'inchiesta giudiziaria avviata nell'ormai lontano ottobre 1974, è stata trasmessa per decisione della cassazione alla magistratura di Brescia, che dovrà indagare sull'eventuale caso di violazione del segreto d'ufficio da parte dei legali di AO.

Questa è l'unica novità, per il resto il caso riguarda ancora l'indagine suscitata dai rapporti, fatti pervenire a suo tempo alla magistratura da polizia e carabinieri e riguardanti il ritrovamento su una auto rubata a Greve di Chianti di documenti e ciclostili contenenti istruzioni sulla formazione di «plotoni esecutivi» del servizio d'ordine e attribuiti ai compagni Giuseppe Sorrentino, Michele Randazzo e A. Oskian.

La montatura è evidentemente fasulla e non trova nessun riscontro non solo nei fatti, ma nemmeno nella linea, politica dei compagni di AO, che secondo le accuse di Viola sarebbero una organizzazione para-

militare avente scopi di sovvertimento dell'ordine pubblico democratico e costituzionale. Dai documenti in possesso della magistratura emerge l'impostazione della clandestinità e dell'organizzazione dei nuclei-armati pertanto si chiede di procedere contro i costituenti dell'organizzazione per aver promosso, costituito, organizzato e diretto una associazione atta a sopprimere gli ordinamenti economici e sociali nello stato.

Questa la assurda e incredibile montatura, che tirata fuori in periodo elettorale nel '74, ritornava, putacaso, in un periodo politico estremamente delicato per la borghesia e i padroni. Il meccanismo rimane uguale così pure le accuse.

L'uso che la stampa sta facendo della montatura è invece meno fantasmagorico degli anni scorsi ma non è escluso che riprenda negli stessi toni non appena Viola riuscirà ad inventarsi qualcosa di nuovo. E' necessario che tutto il movimento sappia rispingere questo attacco frontale al suo diritto di organizzazione. Ai compagni di Avanguardia Operaia la solidarietà di tutti i compagni di Lotta Continua.

Avvisi ai compagni

COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA - VENEZIA

Mercoledì 25 ore 16 in sede a Mestre su: RIFORMA CULTURA. Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini degli studenti, dei professionisti, delle studentesse (in particolare Vicenza, Verona, Treviso).

INSEGNANTI E LAVORATORI DEI C.F.P.

Domenica 29 ore 9,30 a Bologna attivo nazionale aperto a tutti i militanti e simpatizzanti. Non devono assolutamente mancare i compagni di Torino, Milano, Ravenna, Sarzana, Lanciano, Roma.

O.d.g.: la battaglia per il rinnovo del contratto.

ROMA COMITATO PROVINCIALE

Martedì 24 ore 15,30 in via dei Rutoli 12. O.d.g.: elezioni.

TEATRO OPERAIO - GIULIANOVA (Teramo)

Martedì 24 febbraio ore 20 al cinema Moderno spettacolo del Teatro Operaio: «Licenziato sarai tu».

FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE TOSCANA INTERNA

A Firenze martedì 24 ore 21 in sede. O.d.g.: discussione politica in atto; tipografia.

Devono essere presenti Siena, Colle, Avezzo, San Giovanni, Montevarchi, Pratop, Pistoia.

CONSIGLIO ATTIVO OPERAIO PROVINCIALE

Mercoledì 25 ore 20,30 in piazza Cima 2. O.d.g.: contratti, prezzi, lotta autonoma. Partecipa il compagno Pietrostefani.

CIRCOLI OTTOBRE

Il gruppo living «UTOPIA» diretto da Pino Masi presenta:

«Il pane, sì, ma le rose?»

Spettacolo-incontro sulla condizione giovanile in Italia con Pino Masi, Marco Chiavistrelli, Fulvio Cappelli e molti altri collaboratori occasionali.

Il gruppo è pronto a girare dal 10 marzo. Per informazioni, proposte di collaborazione, prenotazioni e accordi telefonare a Pisa 050-501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.



La lotta degli studenti dell'ITI di Tortoli (Nuoro)

Dopo due anni in cui il movimento ha avuto un riflusso quest'anno la lotta è ripresa in forma dura e con una maturità politica nuova. Dei 150 studenti che hanno sinora conseguito il diploma di periti chimici solo 5 hanno trovato lavoro, mentre la situazione della scuola (aule, laboratori) è peggiorata. Sin da ottobre di quest'anno si è cominciata la lotta sull'edilizia, per la difesa della scolarizzazione di massa, per gli sbocchi professionali.

A novembre l'occupazione della scuola, con assemblea aperta, incontri con gli operai della zona e gli studenti delle altre scuole, manifestazioni di massa con cortei. E' nato un comitato di agitazione formato da delegati revocabili, eletti dopo la discussione in ogni classe. Gli studenti hanno individuato nella DC il loro nemico e hanno battuto i tentativi della giunta provinciale di sinistra di fermare le lotte: «giunta di sinistra, ti abbiamo eletta noi, o ci date la scuola o sono cazzi tuoi».

La lotta ha fatto conquistare l'agibilità politica nella scuola. si è eletto il consiglio dei delegati.

A febbraio la lotta è ripresa con la volontà degli studenti di realizzare l'unità con i proletari: il 12 il corteo si è snodato per i quartieri proletari dando voce alla volontà di massa contro il governo Moro.

In questi giorni il movimento lotta contro i tentativi dei professori reazionari di colpirlo con l'arma dei voti.

La cosa più bella è che questa lotta è durata più di tutte le altre e continuerà ad andare avanti.

Libertà per i quattro compagni arrestati a Roma

Oggi i disoccupati organizzati porteranno la loro forza e il loro programma allo sciopero generale del Lazio

ROMA, 23 — Domani i disoccupati organizzati saranno in piazza con gli operai e gli studenti, caratterizzando la loro presenza con le parole d'ordine e gli obiettivi emersi dalla lotta di questi giorni. Questa mattina, per la seconda volta, non sono apparse al collocamento le chiamate per gli edili; spontaneamente si è formata una delegazione di disoccupati che ha imposto di parlare col direttore: la risposta è stata, come al solito evasiva: al collocamento nessuno ha responsabilità, la colpa è delle aziende e dell'ufficio provinciale del lavoro. La delegazione ha ottenuto intanto che il direttore mandi domani una lettera ai vari enti pubblici per richiedere posti di lavoro, una lettera che gli stessi disoccupati renderanno pubblica attraverso la stampa. Mentre all'interno del collocamento il comitato dei disoccupati organizzati formava capannelli e organizzava da subito la discussione sulle risposte del direttore, è apparso anche questa mattina all'esterno il sindacato, con trombe e volantini, per propagandare lo sciopero del 24 «l'inesistente vertenza Lazio». E la cosa ha fatto piacere a molti, tanto più che chi parlava al microfono ha letto testualmente i punti del programma dei disoccupati organizzati, aggiungendo poi gli obiettivi sindacali in contrasto con quelli letti prima e che propongono di «ristrutturare il collocamento», una lotta generale non tanto per l'occupazione quanto per il «piano di emergenza», quello che ormai tutti stanno imparando a chiamare «il piano per il lavoro nero».

Uscita la delegazione ci si è riuniti in assemblea. Oggi è emersa forte dai disoccupati la volontà di chiarirsi sugli obiettivi, di legarsi subito coi lavoratori e in particolare con quelli che già stanno lottando per l'assunzione di altro personale, e contro gli straordinari, di individuare in tutta Roma quali sono e dove sono i posti di lavoro, di organizzarsi e lottare per ottenerli.

Ad esempio, i lavoratori ospedalieri del Forlani già da tempo hanno occupato il consiglio d'amministrazione dell'ospedale per ottenere l'aumento di organico. Lì ci sono 324 posti letto inutilizzati, possibilità di occupazione per almeno altri 100 lavoratori. Invece, vorrebbero fare di questo reparto una succursale della facoltà di medicina, chiaramente per sistemare qualche barone. E questo avviene in una città come Roma dove i malati vengono mandati indietro dagli ospedali per mancanza di posti

letto. Per questo mercoledì i disoccupati organizzati andranno a parlare coi lavoratori del Forlani per discutere come organizzarsi.

Oggi è stato denunciato nell'assemblea la situazione dei disoccupati handicappati, esclusi dal lavoro con una legge infame che li tiene emarginati perché «improduttivi».

I disoccupati handicappati hanno portato la loro adesione al programma del comitato e intendono organizzarsi sia nel comitato che nelle loro situazioni ghetto, cioè gli enti pubblici di «assistenza», in cui vengono relegati e sfruttati col lavoro nero. Si fanno sempre più numerose in tutta Roma le adesioni alla lotta dei disoccupati organizzati, e per la liberazione dei quattro compagni. Oltre al comunicato del Cdf dell'Olivetti, del Cda dell'INPS e della Stefer, di varie scuole, sono arrivati assieme agli altri quelli del cantiere edile di Casal Palocco Dario D'Andrea, in cui si chiede l'allontanamento della polizia dal collocamento perché «agisce in maniera chiaramente intimidatoria nei confronti delle lotte dei disoccupati», e in cui si chiede la liberazione dei compagni arrestati. Particolarmente significativa la presa di posizione e il comunicato uscito da un attivo operaio del Cdz unitario della Magliana, con la presenza di quasi tutte le fabbriche della zona; in questo attivo e ancora più al Cdz della Tiburtina, i burocrati sindacali intendevano liquidare in pochi minuti la discussione sui disoccupati: da parte degli operai e da molti degli stessi quadri sindacali, sono uscite violente critiche al sindacato che vuole limitarsi alla battaglia generica sull'occupazione, senza entrare nel merito degli obiettivi dei disoccupati organizzati. Il comitato dei disoccupati organizzati di Roma sarà presente domani allo sciopero indetto dal sindacato, volendo giustamente caratterizzare questo sciopero polverone con le proprie parole d'ordine e il proprio programma. I disoccupati vogliono esserci tutti e per questo si sono organizzati dai vari quartieri con macchine che li porteranno al concentramento, perché non ci saranno tram. Vogliono sfilare nel corteo insieme con gli operai, e non relegati alla fine, e vogliono parlare del loro programma e della loro lotta al comizio conclusivo. Con queste intenzioni oggi i disoccupati si incontreranno con la Camera del lavoro, decisi ad imporre oltre alla loro presenza organizzata in piazza anche il diritto di parola.



Una delle tante mattine al collocamento di Roma: più poliziotti che disoccupati

ALLA CHIMICA FIBRE DI TIRSO

Nuoro: la direzione vorrebbe rifarsi contro gli operai chimici che hanno bloccato gli impianti

E' in atto una prova di forza contro gli operai che nel corso di uno sciopero contrattuale hanno bloccato tutti gli impianti della fibra acrilica facendo fare cascame agli altri - La direzione ha già minacciato 4 licenziamenti e la cassa integrazione

NUORO, 23 — Ancora una volta la Chimica Fibre del Tirso (ANIC, Montedison) tenta, con lo scontro frontale e la provocazione, di piegare il movimento, ma la risposta operaia è stata immediata.

Per lo sciopero del 19 per il contratto dei chimici, il C.d.F. aveva deciso di fare tre ore di sciopero dalle 9 alle 12 con la fermata di tutti gli impianti della fibra acrilica e con il cascame (buttare a terra il prodotto) alla polimerizzazione della fibra poliestere. La mattina di giovedì dalle 9 alle 10 viene fatta una breve assemblea per spiegare ai lavoratori le forme di lotta, poi gli operai vanno alla polimerizzazione continua: una parte fa picchetto esternamente a tutte le entrate dell'impianto (per tenere

fuori i guardiani della azienda che hanno procurato già alcune denunce), mentre altri vanno a fare cascame.

Alla fine dello sciopero l'azienda fa sapere che, essendo stato fermato l'AT-2 (polimerizzazione acrilica), non può rimettere in marcia gli impianti del reparto dell'acrilico, con pretesti puramente strumentali. I reparti che la direzione diceva che non si potevano rimettere in marcia, e quindi erano stati messi in ore improduttive, vengono avviati dagli operai e dai delegati.

A nulla sono serviti i tentativi dell'azienda di tentare la rimessa in marcia: gli stessi operai della manutenzione e gli analisti del laboratorio si mobilitano attivamente per rovesciare la provocazione padronale.

Dal 19 febbraio metà della fabbrica è quindi in mano agli operai dimostrando nei fatti che le motivazioni dell'azienda per le ore improduttive erano solo pretesti per impedire le forme di lotta dura. L'azienda è ricorsa allora alla provocazione più meschina: ha spinto denuncia al procuratore della repubblica per danneggiamento e distruzione del prodotto, poi ha messo in circolazione la voce che c'erano delle lettere di licenziamento.

La voce si è concretizzata giovedì notte con 4 probabili licenziamenti: due membri dell'esecutivo e due operai del reparto della filatura (AT 8).

Quanto al problema del governo Mattei dimostra molto più realismo di Lama.

«Volete gli aumenti salariali? Benissimo. Volete i prezzi politici? Benissimo. Ma badate che tutto questo si paga immediatamente con il deprezzamento della lira. Del resto basterebbero pochissime riduzioni: un po' meno di benzina, un po' meno di gasolio per riscaldamento, un po' meno carne, un po' meno whisky». La provocatoria chiacchiera di Mattei non potrebbe essere maggiore; il vero programma di governo dettato dai padroni e questo: lacrime e sangue per i proletari, anche se giustamente «resta l'aspetto inquietante delle nuove norme poliziesche contro le esportazioni di capitali e la sorveglianza dei prezzi».

E' proprio a questi padroni, così preoccupati delle «misure poliziesche» e così certi che i capitali in un modo o nell'altro emigrano che Lama ha offerto la sua disponibilità. L'interesse e l'obiettivo della classe operaia è che questa disponibilità sia sofferta a titolo strettamente personale.

«L'interesse e l'obiettivo della classe operaia è che questa disponibilità sia sofferta a titolo strettamente personale».

Causa le nostre proteste

Saluti comunisti.

Compagno Fedele Giannone

IGANTO DI TERNI

Come gli operai rispondono alla fregatura della riconversione produttiva

Lo scontro fra due linee in una piccola fabbrica umbra

La mattina del 19 allo sciopero nazionale di otto ore dei chimici, davanti l'Iganto c'erano cinquant'operai a fare il picchetto. E' il primo risultato delle ultime assemblee che hanno visto gli operai attaccare apertamente la linea del sindacato. Nonostante membri del Cdf della CISL e della UIL e anche Comolli della CGIL cercassero di creare confusione favorendo l'entrata del direttore del personale (con la scusa che non c'erano state decisioni precise del Cdf su cosa di deve fare al picchetto), la discussione si è accesa ed è durata per ore, coinvolgendo tutti gli operai — il reparto GREGGIO dove sono concentrate le maggior numero di guardie era al completo — mettendo sotto accusa i sindacalisti.

E' stato fatto un altro passo avanti nella costruzione di una alternativa organizzata all'immobiliare sindacale. Sono state bloccate le merci, l'entrata delle ditte e di molti dirigenti che credevano di poter passare impunemente. Il braccio di ferro con la direzione è cominciato con la fermata della centrale nello sciopero di 8 ore del 28 gennaio. A questa fondamentale rottura con la gestione sindacale della lotta, si è arrivati dopo mesi di scioperi-vacanza, le solite 4 ore a fine turno; scioperi che servivano solo a fare perdere i soldi agli operai dato che la produzione veniva recuperata con l'uso dei capi reparto o aumentando la velocità delle linee. In questi mesi, a partire da settembre, è cresciuta l'opposizione operaia alla linea sindacale e alla fallimentare gestione delle trattative (finora ci sono stati 14 incontri — il prossimo ci sarà il 26-27 — ma dell'Iganto che è senza contratto non si è parlato).

Questa opposizione è stata parallela alla crescita della capacità autonoma di organizzarsi imponendo la fermata della centrale al consiglio di fabbrica (c'è da rilevare che nelle fabbriche della provincia una cosa del genere non si faceva dal 64-65).

La risposta padronale a questo inizio della lotta dura è stata quella di proporre 20 ore improduttive per la quasi metà degli operai.

Al centro della discussione in assemblea, durante il picchetto e tuttora nei reparti c'è anche la decisione di arrivare ad una resa dei conti sulle ore improduttive il 27, giorno di paga, andando alle palazzine e imponendone il pagamento al 100 per cento e costringendo il Cdf a rompere il silenzio su questa provocazione padronale (qualche sindacalista, incurante del ridicolo, ha detto che ai lavoratori non interessava perdere i soldi per le ore improduttive perché così dimostrano di essere più forti).

La costruzione di questa piccola fabbrica (300 tra operai e impiegati) risale al '74 (mentre è un anno che è iniziata la produzione), in base ad un accordo tra la FULC provinciale e l'ANIC. Quest'accordo prevedeva la costruzione di due fabbriche a 300 mt. di distanza tra loro, nei pressi del polo industriale di Nera Montoro, dove è situata la Terni Chimica (500 occupati) e comprendeva l'Iganto e l'Ires (industria trasformazione resine, produce tubi e pannelli di plastica). L'occupazione prevista era di 800 lavoratori complessivamente. Perché proprio 800? Perché all'origine dell'accordo c'è lo smantellamento dello stabilimento chimico di Papigno, vicino Terni, che occupava appunto 800 operai. E' la storia esemplare della linea sindacale della riconversione sulla pelle della classe operaia, proprio a partire dalle regioni rosse.

Prendendo da pretesto una parte l'inquinamento (reale) dello stabilimento di Papigno e dall'altra la sua «inutilità» dal punto di vista produttivo (falsa al 100 per cento), la FULC ne favorisce il passaggio dalla Terni Chimica all'ENI sapendo benissimo che l'ENI appena ha la fabbrica a disposizione manda tutto in malora e vende il brevetto ai padroni tedeschi intascando fior di miliardi (i lavoratori vengono liquidati con la cassa integrazione speciale per due anni).

Riguardo alla «inutilità produttiva» della fabbrica di Papigno c'è da rilevare che i tedeschi ne hanno costruita una simile, infatti importiamo la calciociana-

mide (concime chimico a base di carburo di calcio + azoto che si produceva a Papigno) dalla Germania pagandola 10 volte di più di quella che costava quando si produceva a Papigno.

E' da questo punto che «in cambio» di Papigno vengono contrattati dalla FULC gli investimenti di Montoro (che comprendono anche nuovi reparti alla T.C., policarbonati, ciclovine, silice attiva). Se ne occupa l'ANIC che è il settore chimico dell'ENI e qui all'inganno si aggiunge la beffa. Innanzitutto l'Iganto produce l'ALCAN-TARA (brevetto giapponese) che è pelle di renna sintetica — o almeno così la chiamano — e costa sul mercato intorno alle 30 mila lire al metro («favore i consumi sociali»), un prodotto di lusso ad esclusivo consumo dei padroni. Qu-sta roba viene venduta ed esportata alla grande, tanto che la produzione va al massimo ma non riesce a tener dietro alle vendite (l'ANIC guadagna sui 90 milioni al giorno).

Questa è una grossa arma di lotta e gli operai hanno intenzione di approfittarne da subito. La beffa più grave sta invece nel contratto: una fabbrica chimica con il contratto del FELTRO BATTUTO E ARTICOLI DA CACCIA ed un salario tra le 150 e le 180.000 lire per i turnisti. La FULC non fa una piega, dice di iniziare a lavorare che il contratto verrà fuori, rifiutandosi di imporre il contratto prima che si entri in produzione insieme all'assunzione di tutti gli operai delle ditte che avevano lavorato alla costruzione della fabbrica.

Nelle assunzioni la parte del leone l'ha fatta la DC locale che è priva di qualsiasi peso politico ma tanto c'è il PCI che ci pensa! Ma il trucco non funziona più e adesso il padrone si ritrova gli estremisti in fabbrica come dicono in direzione. Il punto di vista operaio, ribadito nelle ultime assemblee al picchetto e nei reparti è chiaro: FUORI I SOLDI, IL CONTRATTO E NIENTE SCAGLIONAMENTI anzi diano gli operai, vogliamo anche gli arretrati e se l'ANIC non cede si blocca tutto, si occupa ad oltranza.

La risposta padronale a questo inizio della lotta dura è stata quella di proporre 20 ore improduttive per la quasi metà degli operai.

Al centro della discussione in assemblea, durante il picchetto e tuttora nei reparti c'è anche la decisione di arrivare ad una resa dei conti sulle ore improduttive il 27, giorno di paga, andando alle palazzine e imponendone il pagamento al 100 per cento e costringendo il Cdf a rompere il silenzio su questa provocazione padronale (qualche sindacalista, incurante del ridicolo, ha detto che ai lavoratori non interessava perdere i soldi per le ore improduttive perché così dimostrano di essere più forti).

La costruzione di questa piccola fabbrica (300 tra operai e impiegati) risale al '74 (mentre è un anno che è iniziata la produzione), in base ad un accordo tra la FULC provinciale e l'ANIC. Quest'accordo prevedeva la costruzione di due fabbriche a 300 mt. di distanza tra loro, nei pressi del polo industriale di Nera Montoro, dove è situata la Terni Chimica (500 occupati) e comprendeva l'Iganto e l'Ires (industria trasformazione resine, produce tubi e pannelli di plastica). L'occupazione prevista era di 800 lavoratori complessivamente. Perché proprio 800? Perché all'origine dell'accordo c'è lo smantellamento dello stabilimento chimico di Papigno, vicino Terni, che occupava appunto 800 operai. E' la storia esemplare della linea sindacale della riconversione sulla pelle della classe operaia, proprio a partire dalle regioni rosse.

Prendendo da pretesto una parte l'inquinamento (reale) dello stabilimento di Papigno e dall'altra la sua «inutilità» dal punto di vista produttivo (falsa al 100 per cento), la FULC ne favorisce il passaggio dalla Terni Chimica all'ENI sapendo benissimo che l'ENI appena ha la fabbrica a disposizione manda tutto in malora e vende il brevetto ai padroni tedeschi intascando fior di miliardi (i lavoratori vengono liquidati con la cassa integrazione speciale per due anni).

Riguardo alla «inutilità produttiva» della fabbrica di Papigno c'è da rilevare che i tedeschi ne hanno costruita una simile, infatti importiamo la calciociana-

mide (concime chimico a base di carburo di calcio + azoto che si produceva a Papigno) dalla Germania pagandola 10 volte di più di quella che costava quando si produceva a Papigno.

E' da questo punto che «in cambio» di Papigno vengono contrattati dalla FULC gli investimenti di Montoro (che comprendono anche nuovi reparti alla T.C., policarbonati, ciclovine, silice attiva). Se ne occupa l'ANIC che è il settore chimico dell'ENI e qui all'inganno si aggiunge la beffa. Innanzitutto l'Iganto produce l'ALCAN-TARA (brevetto giapponese) che è pelle di renna sintetica — o almeno così la chiamano — e costa sul mercato intorno alle 30 mila lire al metro («favore i consumi sociali»), un prodotto di lusso ad esclusivo consumo dei padroni. Qu-sta roba viene venduta ed esportata alla grande, tanto che la produzione va al massimo ma non riesce a tener dietro alle vendite (l'ANIC guadagna sui 90 milioni al giorno).

Questa è una grossa arma di lotta e gli operai hanno intenzione di approfittarne da subito. La beffa più grave sta invece nel contratto: una fabbrica chimica con il contratto del FELTRO BATTUTO E ARTICOLI DA CACCIA ed un salario tra le 150 e le 180.000 lire per i turnisti. La FULC non fa una piega, dice di iniziare a lavorare che il contratto verrà fuori, rifiutandosi di imporre il contratto prima che si entri in produzione insieme all'assunzione di tutti gli operai delle ditte che avevano lavorato alla costruzione della fabbrica.

Nelle assunzioni la parte del leone l'ha fatta la DC locale che è priva di qualsiasi peso politico ma tanto c'è il PCI che ci pensa! Ma il trucco non funziona più e adesso il padrone si ritrova gli estremisti in fabbrica come dicono in direzione. Il punto di vista operaio, ribadito nelle ultime assemblee al picchetto e nei reparti è chiaro: FUORI I SOLDI, IL CONTRATTO E NIENTE SCAGLIONAMENTI anzi diano gli operai, vogliamo anche gli arretrati e se l'ANIC non cede si blocca tutto, si occupa ad oltranza.

La risposta padronale a questo inizio della lotta dura è stata quella di proporre 20 ore improduttive per la quasi metà degli operai.

Al centro della discussione in assemblea, durante il picchetto e tuttora nei reparti c'è anche la decisione di arrivare ad una resa dei conti sulle ore improduttive il 27, giorno di paga, andando alle palazzine e imponendone il pagamento al 100 per cento e costringendo il Cdf a rompere il silenzio su questa provocazione padronale (qualche sindacalista, incurante del ridicolo, ha detto che ai lavoratori non interessava perdere i soldi per le ore improduttive perché così dimostrano di essere più forti).

La costruzione di questa piccola fabbrica (300 tra operai e impiegati) risale al '74 (mentre è un anno che è iniziata la produzione), in base ad un accordo tra la FULC provinciale e l'ANIC. Quest'accordo prevedeva la costruzione di due fabbriche a 300 mt. di distanza tra loro, nei pressi del polo industriale di Nera Montoro, dove è situata la Terni Chimica (500 occupati) e comprendeva l'Iganto e l'Ires (industria trasformazione resine, produce tubi e pannelli di plastica). L'occupazione prevista era di 800 lavoratori complessivamente. Perché proprio 800? Perché all'origine dell'accordo c'è lo smantellamento dello stabilimento chimico di Papigno, vicino Terni, che occupava appunto 800 operai. E' la storia esemplare della linea sindacale della riconversione sulla pelle della classe operaia, proprio a partire dalle regioni rosse.

Prendendo da pretesto una parte l'inquinamento (reale) dello stabilimento di Papigno e dall'altra la sua «inutilità» dal punto di vista produttivo (falsa al 100 per cento), la FULC ne favorisce il passaggio dalla Terni Chimica all'ENI sapendo benissimo che l'ENI appena ha la fabbrica a disposizione manda tutto in malora e vende il brevetto ai padroni tedeschi intascando fior di miliardi (i lavoratori vengono liquidati con la cassa integrazione speciale per due anni).

Riguardo alla «inutilità produttiva» della fabbrica di Papigno c'è da rilevare che i tedeschi ne hanno costruita una simile, infatti importiamo la calciociana-

mide (concime chimico a base di carburo di calcio + azoto che si produceva a Papigno) dalla Germania pagandola 10 volte di più di quella che costava quando si produceva a Papigno.

E' da questo punto che «in cambio» di Papigno vengono contrattati dalla FULC gli investimenti di Montoro (che comprendono anche nuovi reparti alla T.C., policarbonati, ciclovine, silice attiva). Se ne occupa l'ANIC che è il settore chimico dell'ENI e qui all'inganno si aggiunge la beffa. Innanzitutto l'Iganto produce l'ALCAN-TARA (brevetto giapponese) che è pelle di renna sintetica — o almeno così la chiamano — e costa sul mercato intorno alle 30 mila lire al metro («favore i consumi sociali»), un prodotto di lusso ad esclusivo consumo dei padroni. Qu-sta roba viene venduta ed esportata alla grande, tanto che la produzione va al massimo ma non riesce a tener dietro alle vendite (l'ANIC guadagna sui 90 milioni al giorno).

Questa è una grossa arma di lotta e gli operai hanno intenzione di approfittarne da subito. La beffa più grave sta invece nel contratto: una fabbrica chimica con il contratto del FELTRO BATTUTO E ARTICOLI DA CACCIA ed un salario tra le 150 e le 180.000 lire per i turnisti. La FULC non fa una piega, dice di iniziare a lavorare che il contratto verrà fuori, rifiutandosi di imporre il contratto prima che si entri in produzione insieme all'assunzione di tutti gli operai delle ditte che avevano lavorato alla costruzione della fabbrica.

Nelle assunzioni la parte del leone l'ha fatta la DC locale che è priva di qualsiasi peso politico ma tanto c'è il PCI che ci pensa! Ma il trucco non funziona più e adesso il padrone si ritrova gli estremisti in fabbrica come dicono in direzione. Il punto di vista operaio, ribadito nelle ultime assemblee al picchetto e nei reparti è chiaro: FUORI I SOLDI, IL CONTRATTO E NIENTE SCAGLIONAMENTI anzi diano gli operai, vogliamo anche gli arretrati e se l'ANIC non cede si blocca tutto, si occupa ad oltranza.

IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL E IL DIRETTORE DELLA CONFINDUSTRIA RISPONDONO AL «CORRIERE DELLA SERA»

Lama e Mattei: i conti senza l'oste

ROMA, 23 — A chi pensava che i sindacalisti avrebbero usato molta «prudenza» nel proporre la versione aggiornata del loro sostegno alla politica governativa prima Scheda oggi persino Lama sulle pagine del «Corriere della sera» sono intervenuti a dare solenni smentite. In particolare è alla CGIL e alla sua corrente che fa capo al PCI che spetta il ruolo pilota nel precisare sempre di più le caratteristiche nuove, adattate alle presunte novità del quadro politico, che assume la strategia sindacale. In effetti sempre di più il sindacato ha deciso di legare le proprie fragili sorti alla «fragilità» di un governo per cercare di mettere insieme una forza; l'obiettivo di questa «forza» resta quello di combattere e piegare la forza crescente degli operai che negli ultimi anni si sono estese diffondendo i propri contenuti e le proprie forme di lotta anche ai settori non operai e in primo luogo al pubblico impiego. E' su questo punto infatti, molto di più che sugli scioglimenti, che insiste oggi Lama sostenendo che «proprio da qui (cioè dalla pubblica amministrazione ndr) che bisogna cominciare con il risparmio sul costo del lavoro da utilizzare per lo sviluppo del paese».

Questa vera dichiarazione di guerra del segretario generale della CGIL era stata preceduta e preparata da una serie di affermazioni gravissime frutto di una confusione di stam-

po qualunquista e moralista che associavano alla inefficienza della pubblica amministrazione (di cui i responsabili veri non vengono indicati) la «degradazione» del settore pubblico e la distorsione legata all'intervento dello stato nella gestione delle aziende.

Nell'intervista comunque due sono i passi che spiccano per la chiarezza con cui è esposta la versione sindacale della linea su cui da anni puntano i padroni. «Ritengo essenziale — sostiene infatti Lama nel primo di questi — che la dinamica del costo del lavoro non porti il paese fuori dal mercato internazionale» usando le stesse argomentazioni sfruttate da anni dal padronato per imporre agli operai il blocco dei salari e il rispetto della politica dei redditi come unica alternativa a una bancarotta economica. Ma c'è di più: Lama vuol dire la sua anche sul governo e lo fa alla fine dell'intervista ripetendo quello che è ormai un suo chiodo fisso: il «governo di unità nazionale», il governo del CLN. L'intervistatore naturalmente fa i salti di gioia e sottolinea il singolare accordo esistente tra le posizioni del sindacalista e quelle dell'economista. Modigliani (uno che dall'America suggerisce ricette ai padroni italiani per «ridurre i salari reali»).

In realtà la versione di Lama è ben più raffinata e nostalgica: «tutti assieme siamo riusciti a costruire una struttura che dura

da trent'anni (il comando del potere capitalistico sulla forza lavoro ndr): si tratta di tornare a quello spirito non più per risolvere i problemi istituzionali ma quelli di sostanza». «Tutto ora è legato alla ricostruzione di quella unità: l'accettazione dei sacrifici economici come il rilancio degli investimenti e il disinquinamento della vita pubblica. Ma bisogna fare presto».

Anche gli operai sono d'accordo che «bisogna fare presto», ma a sbarazzarsi di quelli che per trent'anni hanno moltiplicato, diretto e accettato lo sfruttamento del proletariato italiano.

Tanta dichiarata e palese disponibilità da parte del segretario della CGIL non ha trovato il dovuto apprezzamento da parte del direttore della Confindustria Mattei che replica con oggi in un'intervista concessa sullo stesso quotidiano si lancia in uno sfrenato gioco al rialzo delle pretese padronali ben conscio dei risultati che questa manovra ha ottenuto negli ultimi tempi presso le segreterie confederali.

«Moro ha proposto di concordare aumenti salariali in ristretti margini e gradualmente. La verità è che se dovessimo fare un discorso brutale ma onesto lo stretto margine sarebbe zero». Cioè in pratica i salari secondo il direttore generale della Confindustria non devono aumentare affatto, anzi devono ridursi considerevolmente dal momento che le stesse previsioni padronali dell'aumento dei

prezzi parlano di un'inflazione del 18-20 per cento nel '76 (al livello cioè degli anni '73-74) mentre sul fronte dell'occupazione avanza a tappe forzate il ricatto mobilità-disoccupazione secondo cui nel corso dell'anno l'aumento del numero dei disoccupati (comunque superiore a 100.000 unità) è legato alle disponibilità in tema di mobilità e al rilancio degli uffici di collocamento.

Quanto al problema del governo Mattei dimostra molto più realismo di Lama.

«Volete gli aumenti salariali? Benissimo. Volete i prezzi politici? Benissimo. Ma badate che tutto questo si paga immediatamente con il deprezzamento della lira. Del resto basterebbero pochissime riduzioni: un po' meno di benzina, un po' meno di gasolio per riscaldamento, un po' meno carne, un po' meno whisky».

La provocatoria chiacchiera di Mattei non potrebbe essere maggiore; il vero programma di governo dettato dai padroni e questo: lacrime e sangue per i proletari, anche se giustamente «resta l'aspetto inquietante delle nuove norme poliziesche contro le esportazioni di capitali e la sorveglianza dei prezzi».

E' proprio a questi padroni, così preoccupati delle «misure poliziesche» e così certi che i capitali in un modo o nell'altro emigrano che Lama ha offerto la sua disponibilità. L'interesse e l'obiettivo della classe operaia è che questa disponibilità sia sofferta a titolo strettamente personale.

Lettere:

dopo i fischi a Vanni

Cari compagni, sono un simpatizzante di Lotta Continua, scrivo al giornale per mettervi al corrente di alcuni fatti accaduti a Bari il 6-2-1976, giorno dello sciopero generale.

Sono un pantofolaio ed insieme alla mia categoria i calzaturieri, ho partecipato allo sciopero, e con gran parte degli operai e studenti ho fischio il segretario della UIL Raffaele Vanni durante il suo comizio-farsa.

Al termine della manifestazione tutti i compagni delle varie città sono saliti nei rispettivi pullmann per tornarsene a casa ed anche noi di Barletta ci apprestavamo a salire sul nostro pullmann quando il segretario della Camera del Lavoro di Barletta ci ha minacciato di farci venire a piedi (questo ovviamente a causa dei fischi dati a Vanni).

Causa le nostre proteste

Saluti comunisti.

Compagno Fedele Giannone

siamo riusciti a tornare a Barletta in pullmann. La sera dello stesso giorno andando alla Camera del Lavoro, sempre il segretario della stessa, il «compagno» Damato mi ha investito di frasi roboanti e provocazioni, chiamandomi fascista, servo della DC, buono solo a fare il gioco dei padroni; non solo, ma mi ha anche ingiunto di non farmi più vedere dicendomi che avrebbe stracciato la mia delega verso il sindacato.

Di fronte a questo atteggiamento provocatorio del segretario della Camera del Lavoro altri compagni simpatizzanti di Lotta Continua appartenenti al nucleo pantofolaio si sono recati la sera stessa al sindacato ed hanno chiesto che fossero strappate anche le loro deleghe.

Saluti comunisti.

Compagno Fedele Giannone



FIRENZE - OCCUPATA DA 10 GIORNI

Assemblea alla "Sansoni-Dilibro"

Contraddizioni e limiti della lotta

FIRENZE, 23 — L'occupazione della «Sansoni-Dilibro», la casa editrice colpita da più di 130 licenziamenti e da circa 30 lettere di C.I. a zero ore, è giunta al suo 9° giorno. Sabato si è svolta una conferenza stampa, durante la quale i rappresentanti del C.d.F. hanno delineato la situazione dell'azienda, verso la quale sono in corso manovre di acquisto da parte di un ignoto compratore, rappresentato dall'avv. Piperno, esponente repubblicano.

La «Dilibro» è stata costituita il 1° febbraio 1975 con finanziamenti IMI, e la «Sansoni-Dilibro» è del 27

maggio dello scorso anno ad amministrazione controllata. Un'amministrazione che ha fatto perdere 2 milioni al giorno, che si è dimostrata completamente inetta! I lavoratori hanno replicato ai licenziamenti con l'occupazione permanente, chiedendo il ritiro immediato dei licenziamenti, che sia garantita, comunque, l'agibilità dei membri del C.d.F., verifiche periodiche per il riasorbimento del personale. Un discorso, come si vede, di grande responsabilità, dei lavoratori, di serietà nei confronti della controparte. Ma da alcuni interventi nel corso della confe-

renza-stampa, sono emersi i limiti e le contraddizioni di questa linea di condotta, l'impaccio nel parlare di una serie di autoliquidazioni alcuni mesi fa, la lentezza con cui i lavoratori della «Sansoni-Dilibro» hanno stretto rapporti e collegamenti con altre fabbriche in lotta (a parte l'«Edison-giocattoli», colpita da 51 licenziamenti, e la C.I. a zero ore per tutti), anche se esiste la volontà di non limitarsi a collegamenti con gli enti locali, e i vertici sindacali, ma di allargare il fronte e di discutere e di lotta intorno alla azienda.

A proposito del libro di Fini e Faenza

Il vecchio e il nuovo dell'intervento americano in Italia

« Gli americani in Italia » è, per intento esplicito dei suoi autori, uno strumento di lavoro politico. Strettamente legato all'attualità dello scontro di classe, esso si confronta con la realtà della presenza americana in Italia investigandone le origini, le premesse politiche ed organizzative. Riperkorrendo a ritroso del tempo trent'anni di regime democristiano viene documentata l'impressionante continuità di uomini mezzi e scelte politiche a cui l'egemonia americana è stata legata. Il libro è in questo senso molto meno « esizionalistico » e giornalistico di come la stessa campagna pubblicitaria di lancio lo ha presentato.

Gran parte della documentazione inedita pubblicata conferma ipotesi storiografiche consolidate e soprattutto le « sensazioni » che i protagonisti dello scontro di classe del '43-'48 avevano vissuto (la matrice americana della scissione socialdemocratica e il ruolo di Saragat, ad esempio). In più, la valanga di rivelazioni sugli americani di oggi ha oggettivamente ridimensionato lo scorporo suscitato sulla corruzione di quelli di ieri.

Il libro si presta così ad una più attenta riflessione sulla reale incidenza dell'intervento americano sugli equilibri di potere in Italia dopo la caduta del fascismo e sulle lezioni che se ne possono trarre.

Si è parlato di una originaria « frammentarietà » della politica americana verso l'Italia. Almeno per tutto il '43 e il '44 gli USA non avevano ancora scelto un modello a cui legare il loro ruolo in Italia. Questa indecisione era dovuta da una parte alla rilevanza dell'egemonia inglese, che tendeva a farla dell'Italia un proprio terreno di caccia riservato, dall'altra alle contraddizioni interne al sistema americano, alla molteplicità dei suoi centri di poteri istituzionali (l'assetto istituzionale degli USA conobbe un'estensione incredibile negli anni della guerra), alla rilevanza di una componente isolazionista nell'opinione pubblica americana, al tradizionale conflitto fra militari e civili. Interessi e spinte contrastanti non riuscivano a coagularsi intorno ad una linea organica, e queste difficoltà erano accentuate dalla precarietà dei canali attraverso i quali gli americani erano informati ed intervenivano sulla situazione italiana: il Vaticano, la mafia e gli italo-americani, i fuoriusciti e gli esuli antifascisti.

Questa frammentarietà indubbiamente esisteva, e questi elementi erano senza dubbio importanti nel determinarla. Il suo elemento decisivo è però da ricercare in Italia, nella radicalità dello scontro di classe nel nostro paese alla fine della II guerra mondiale. Un modello teorico da esportare in Italia gli americani lo avevano. Era quello maturato dalla riflessione sulla « grande crisi » degli anni '30, che aveva portato al « New Deal » rooseveltiano. Si trattava di stabilire in Italia un assetto istituzionale e sociale « stabilizzato » attraverso tre elementi: 1) un ruolo « interventista » dello stato che, attraverso una struttura istituzionale più decentrata e capillarmente estesa, fosse in grado di intervenire con effetti correttivi sull'andamento del ciclo economico. 2) Una nuova divisione internazionale del lavoro che privilegiava per l'Italia l'industria di trasformazione, con settori in particolare evidenza come quelli dell'auto. 3) Una più accentuata « partecipazione » operaia mediante la corresponsabilizzazione istituzionale dei sindacati e delle organizzazioni tradizionali del movimento operaio. Gli interlocutori politici di questo progetto, prima ancora della Democrazia Cristiana, dovevano essere i partiti cosiddetti « riformisti »: il Partito d'Azione e l'ala destra del PSI. Furono le specificità della situazione italiana, la radicalizzazione dello scontro di classe, a sventare dall'interno questo progetto, a renderlo dapprima frammentario e contraddittorio, poi rovesciato rispetto alle sue premesse fino a sfociare in un regime cattolico-integralistico come quello democristiano. Non erano le condizioni strutturali, le ba-

si materiali per un disegno riformista, non c'era soprattutto una disponibilità operaia al riformismo. L'affermazione impetuosa del PCI, che nel '45-'46 diventa incontestabilmente il più forte partito di sinistra, era l'immagine di una totale sordità della classe alle lusinghe dell'« integrazione », di una sua irriducibile « resistenza » al modello del capitalismo avanzato occidentale.

Fu questa dimensione della classe operaia a costringere gli Americani a confrontarsi in misura sempre più assorbente con le questioni connesse all'ordine pubblico e ad una possibilità di « pace sociale ». Dall'impatto con questi problemi scaturiscono gli elementi di una diversa soluzione: 1) la continuità dello stato, in maniera specifica per quello che riguardava i suoi strumenti repressivi. 2) La scoperta della D.C., come della forza politica più efficace nella gestione di uno scontro frontale con la classe operaia. 3) La centralità della sconfitta del PCI, come elemento unificante di tutte le diverse tendenze pur presenti all'interno dello schieramento filo-americano; l'anticomunismo dunque come cemento unitario di un'ampia fronte di alleanze politiche e sociali.

Furono questi gli ingredienti politici del regime degasperiano. Ad essi si aggiungevano l'« ideologia » di un'America « ricca e libera » e il peso materiale degli « aiuti economici » che per un paese prostrato da cinque anni di guerra assurda avevano una rilevanza decisiva.

Non ci fu allora nessuna ipotesi copiativa nell'intervento americano: le varie voci di golpe, i progetti controrivoluzionari che fiorivano all'ombra della moribonda « casa Savoia » non trovarono nessun interlocutore neanche negli ambienti americani più reazionari. La « cospirazione americana » ebbe i suoi protagonisti a livello sociale in tutti quegli strati che la D.C. riuscì ad egemonizzare in un solido blocco anti-operaio.

Il rischio di una lettura affrettata dei documenti, specialmente di quelli dell'OSS e dei Servizi Segreti, è proprio questo, di invertire le priorità politiche tra protagonisti e comparse. Va bene i soldi della CIA, va bene la corruzione della classe dirigente italiana: la realtà dello scontro di classe però si misurò allora nel vivo della lotta di massa, nelle fabbriche, nelle campagne. E fu su quel terreno che maturò l'isolamento e la sconfitta della classe operaia, la vittoria della Democrazia Cristiana. Nessuna concessione quindi al « giustificazionismo » del PCI. A leggere in modo affrettato il libro sembrerebbe che la presenza americana fosse ossessiva, implacabile, fino ad assumere una dimensione quasi mitologica così da legittimare l'affermazione che allora « non c'era niente da fare perché c'erano gli americani », « che la costituzione fu una grande vittoria » ecc... In realtà quelli che gli operai italiani si trovarono di fronte nelle piazze nel '48 erano celerini e carabinieri e non marines. Erano passati tre anni dal '45 e lo stato aveva ricostruito il suo apparato repressivo in perfetta efficienza. Tra la presenza militare dell'imperialismo USA e la classe operaia c'era la mediazione repressiva della specificità dello stato italiano.

Battaglie su quel terreno non ce ne furono ed anzi il PCI assecondò una rapida ricomposizione delle contraddizioni che all'interno dell'apparato istituzionale la guerra e la sconfitta militare avevano aperto.

Nella sconfitta operaia maturata tra il '45 e il '48 la presenza economica e militare degli USA fu senza dubbio determinante: ma cosa c'entrano gli americani con l'approvazione dell'art. 7 della costituzione o con la reintroduzione del cottimo e degli incentivi materiali nella struttura del salario? Chi divise la classe all'interno rompendone l'omogeneità strutturale e politica uscita dalla resistenza? Chi lavorò ad acuire le « contraddizioni in seno al popolo » (clamorosa allora quella tra occupati e disoccupati) favorendo in modo decisivo la ricomposizione sociale della borghesia intorno all'egemonia democristiana?

Giovanni De Luna

Una straordinaria sottoscrizione di massa per Lotta Continua. La migliore risposta a chi ci vorrebbe isolati. La migliore conferma che siamo sulla strada giusta

Sede di NAPOLI:

Sez. Stella: disoccupati organizzati sezione Stella-santità: Ciro A. 5.000, Vincenzo N. 5.000, « infermiere » 1.000, Gennaro R. 5.000, Salvatore D.N. 5.000, Peppe M. 1.000, Alberto S. 10.000, Mariano V. 10.000, Salvatore 5.000, Peppe S. 2.000, Sergio T. 1.000, Salvatore A. 10.000, Eugenio D. 2.000, un altro disoccupato 5.000; ITIS Pagano 4.000, istituto professionale De Sanctis 6.000, istituto Campanella 1.500, istituto Genovesi 14 mila, istituto artistico 3.500, operai della Peroni 1.000, insegnanti Del Cuoco 2.500, centro elettr. banco di Napoli 20.000, compagno edile 5.000; Sez. Bagnoli: fisica teorica 16.000, Italsider reparto Loewy 2.000, un operaio 1.000, treno Loewy 1.500, treno Loewy 1.000, raccolti da un compagno del Man-Fop: Esposito panini vecchi 4.500, Franco 500, IV 2.400, Righi 14.450, Lello 500, barbiere 1.000, Mario e Benito 1.000, Maurizio 1.000, due anonimi 2.850, Rosa proletaria 5 mila, Pasquale 2.000, A. Russo 2.000, Giacomo 850, Fofò 1.000, Enzo 2.000, vendendo il giornale 700, Luigi guardia giurata mille, Mimmo 5.000, Gianni 1.000, Armando 1.000, Maurizio 2.000, bancario 5.000, Enzo 5.000, Castro 2.000; disoccupati organizzati Sezione Bagnoli-Cavalligerosi: Torretta: Luigi M. 3.000, due disoccupati 650, Angelo D.S. 2.000, Enzo Pica 5 mila, Argento 1.000, Corrado 5.000, Antonio A. 1.000, Claudio 5.000, Famillio 1.000, Salvatore Esposito 1.000, Ciro D.R. 500, Cotena mille, Mario I. 1.000, Gaetano Esposito 1.000, Gignio 5.000, 4 disoccupati 4.000, Pasquale 1.000, Vincenzo N. 1.000, Antonio S. 2.500, Luigi O. 1.000; Sez. S. Giovanni: cellula Italtro (operai e impiegati) 15.000, alcuni impiegati 3.500, liceo di Barra 1.000; Sez. Portici: vendendo un bollettino

sulla droga 25.000; Centro simpatizzanti di Buccino: Ermimio 1.000, Nino 1.000, Giovanni 3 mila, Roviello 5.000, Mario 500, Luciano 500, Rosaria 1.000, vendendo il giornale 2.000, raccolti a Economia e Commercio nella 4 giornate sulla resistenza 140 mila; Sez. Pozzuoli: Ettore 5.000, Enzo 500, Giovanni 1.500, vendendo bollettini alla Selenia 2.000, Carlo 500, Maurizio 1.000, Saso 500, ITIS Valeria, professoressa 1.000, Brignone 1.000, Marciano 1.000, di Gialli 1.000, Von Ax 500, Enzo 150, Sofer 4.700; Selenia reparto riparazioni: Franco B. 500, altri operai 3.650, compagni del Fusaro 6.500; Selenia: Rosa 1.000, Enzo 500, Giovanni 2.000, Elena 1.000, Baffone 1.000, Franco 1.500, studenti 700, Maurizio 100, Gennaro 200, raccolte al classico 2.400, Sergio 400 ITIS (2) San Giovanni 1.000, Celentano 2.500, Rossi 2.000, altri 200; Sez. Montesanto: Paola 2 mila, Tonino il vino 5 mila, Claudio e Vera 25.000, madre di Claudio 10.000; Sez. Ponticelli: Michele 10 mila, vendendo Gasparazzi a Siena 20.000; Sez. Torre Annunziata: Matteo, disoccupato organizzato 4.000, raccolti alla Deriver 4.000, Luisa 1.000, Vima 2.000, Pino 2.000, Sandro 500, Antonietta 1.500, Paolo 500, Stefano 2.000, raccolte fra i corsisti 5.000, raccolti in sede 2.300, studente 2.000, raccolti al Marconi 1.300, raccolti allo Scientifico 1.500, Ciccio 1.000, Elia 2.500; Sez. Pomigliano d'Arco: raccolti fra gli operai: Fascia A. 1.000, Carmine B. (Aeritalia) 2.000, Mellone O. 1.000, Salvatore, Giovanni, Ernesto, Franco, Borrelli (operai Aeritalia) 4.000, un compagno del PCI 500, Sannino R. 1.000, compagno Visone 500, un'ottantenne antifascista 2.000, una casalinga antifascista 5.000, Patrizia 500.

Sede di BOLZANO:

Dai compagni di Brunico: Tane 5.000, Paolo 500, Hans 500, Amedeo 500, Giuseppe 500, Kurt 10.000, Sergio 500, Renato 5.000, Waltraud 5.000, Hartmann 5.000, Enzo 10.000, Helmut 500.

Sede di VERONA:

Sez. Verona: Mauro 5 mila; Sez. Castelnuovo del Garda: i compagni 11.000, Neno 1.000, Paolo B. 1.000, Serena 3.000, Gastone 5 mila, Lorenzo 1.000.

Sede di VENEZIA:

Sez. Castello Dorso Duror: vendita manifesti ad Architettura 18.000, un compagno di Architettura 2.000, un compagno di AO 1.000, Lionello 1.000, Franco PCI 5.000, Giorgio di Chioggia 10.000, la nonna di Susi 1.000, il gatto della sede 1.000, Laura 5.000; Sezione Mestre: cellula Franchetti 4.500; Sez. Villaggio 600, un simpatizzante 500, i militanti 3.000, un compagno 250; Sez. Costa Volpino: liceo scientifico 4.100, Tiziana CFP Lovere 100, Silvana CFP Lovere 100, mamma di Maurizio 450, Luigina e M. Teresa 1.000, Adriano PSI 600, zia di Mauri 500, Claudio 150, Fiorella e Anna 500, Itis Lovere 6.500, ragioniera Lovere 2.500, i militanti 15 mila; Sez. Val Brembana: Musica 1.500, Emerson 1.000, Armando 625, Cimino 350, De Mill 2.000, Ghidò 5.000, Doni 850, Piero 700, Sergio 5.000, Gigi 700, Frana 100, Ettore 100, Soaglia 225, Fabrizia 500, Giacomelli 150, Licio 200, Ciarli 20.000, Tone 500, Alvin 650, Giovanni op. Terme 1.000, Cipter 500, Schiaccia 5.000, giocando a carte 1.750, i militanti 10.000, un simpatizzante 600.

Sede di COMO:

Sez. Como: Arlandi insegnante 1.000, Verena 500, M. Teresa 3.000, Studenti IPSIA 2.050, vendendo il giornale 2.465, dalla sezione 10.000; cellula di S. Martino: Giovanna de il libro del mondo 5.000, Enzo di AO 500, Marco 2.000, genitori di Marco 1.500, Sergio op. Inelco 10.000, Enrica operaia 500, un disoccupato 500, Erica 2.000, Elena 1.000; cellula liceo scientifico: Cico 1.000, compagni autonomi 500, Fabio 500, Chiara 1.000, prof. Carlo 500, raccolti con la cassetta 4.600, Daniela 1.000, Cristina 1.000, Walter 500, M. Pia 500; cellula di Lora: Katia 1.000, Mario 1.000, Walter 500, Ognia 500, la madre di un compagno 500, Lisa PCI 5.000, op. Berna 850, Mariosè 350, Igor 1.350, raccolti al bar 1.000, soldati democratici 1.075, Enni 500; nucleo insegnanti: Daniela di AO 1.000, Eugenio 2.000, Gigi 1.500, Gerda 1.000, Belloni 1.000; Sez. Appiano: Maurizio 10.000, Fabrizio e C. 2.000, Carlo 1.000, Franco 1.000, Ugo G. 3.000, Ezio 500, Ugo 1.500, Gianni della Inelco 5.000, Vittorio 500; Cellula Erba: Elena e altre 2.500, Rissi 2.000, due ferrovieri 3.000, Emilio Mis 500, insegnanti scuole elementari 3.000, un compagno PCI 1.000, Silvana 3.000, Luciano 5.000, Enrico PCI 2.000, Jole compagna femminista di LC 3 mila, Giorgio PCI 2.000, Fionzenza PSI 500; Cellula di Lora: Pierre 5.000, Prociono 5.000, Nico 500, tre operai di AO 2.000, Pietro operaio 500, Eugenio PSI 500, un compagno PPTT 2.000, Gloria P. 500, Renzo 500, Marco 1.000, Luciano 1.000, Franco 1.000, Mattie 1.000, Casenza 1.000, Fulvio 2.500, Panda 500, Ivano PCI 200, Marco 500, Cardamone 500, Beatrice 130, Gabos 500, Adriano 1.000, Enzo 3.000, Walter 1.000; Cellula Morrello: un culturista 1.000, Mario 1.000, Anna e Vito 3.600, Saverio 1.000, le compagne femministe: Onorina 2.000, Brunella 11.000, Federica 3.000.

Sede di CREMA:

Rita infermiera 10.000, i militanti 50.000.

Sede di VARESE:

Mimmo 1.000, Anna 3.500.

Sede di TORINO:

Raccolti alle 150 ore scuola Righi 17.000, simpatizzanti di Candiolo 20.000, un soldato 5.000, una compagna per i 19 anni 5.000, compagni del Gramsci 8 mila, Sez. Settimo: Antonio 1.000, Daniela e Giulio 4.700, Sez. Centro: Cellula impiegati 20.000, Sez. Borgo San Paolo: Beppe 2 mila 400; Maurizio 5 mila, Bruno 1.500, i compagni 17.000, cellula Spa Centro, Sezione Rival-

perao 1.000, Telmo pittore 1.000, giocando a carte 1.000; Sez. Treviglio: i compagni 48.400, nucleo disoccupati BEKA 24.600, compagno Upim 5.000, compagna insegnante 3.000; Sez. Isola: Robi firmando una cambiale 20.000; Sez. Miguel Enriquez: Cellula ospedaliere sottoscrizione di massa: Patologia perinatale 3.050, Ostetricia I 1.250, Ostetricia II 3.200, Sala operatoria ostetricia 2.000, un elettricista 1.000, compagno PCI 1.500, malattie infettive 5.500, neurochirurgia 1.000, emodialisi 500, Minetti 1.000, laboratorio 1.000, compagno INPS 1.500; Sez. Osio Ho ci mihn: Laura 1.000, per la scarcerazione di Ruggero 2.000, Cesarina 2.500, raccolti alla mostra sull'aborto 1.500, Giusi 5.000, operai Cititalia 10.000, studenti Esperia serale 3.000, operai Zingonia 600, un simpatizzante 500, i militanti 3.000, un compagno 250; Sez. Costa Volpino: liceo scientifico 4.100, Tiziana CFP Lovere 100, Silvana CFP Lovere 100, mamma di Maurizio 450, Luigina e M. Teresa 1.000, Adriano PSI 600, zia di Mauri 500, Claudio 150, Fiorella e Anna 500, Itis Lovere 6.500, ragioniera Lovere 2.500, i militanti 15 mila; Sez. Val Brembana: Musica 1.500, Emerson 1.000, Armando 625, Cimino 350, De Mill 2.000, Ghidò 5.000, Doni 850, Piero 700, Sergio 5.000, Gigi 700, Frana 100, Ettore 100, Soaglia 225, Fabrizia 500, Giacomelli 150, Licio 200, Ciarli 20.000, Tone 500, Alvin 650, Giovanni op. Terme 1.000, Cipter 500, Schiaccia 5.000, giocando a carte 1.750, i militanti 10.000, un simpatizzante 600.

Sede di CUNEO:

Collettivo politico di Dogliani 10.000.

Sede di IMPERIA:

I compagni 17.500, vendendo il giornale alle Edizioni Lombarde 3.500, vendendo il giornale sotto i portici 2.500.

Sede di LA SPEZIA:

Sez. La Spezia Nord: raccolti da Barbara, Mirco e Roberta della cellula Itis 17.000; Sez. Sarzana: CPS Ragioneria 14.500; Sez. Migliarina: alcuni autoriduttori 6.000, raccolti da Walter tra tre compagni congedati 10.000.

Sede di BOLOGNA:

Raccolti all'attivo delle compagne 7.040.

Sede di PIACENZA:

Militanti e simpatizzanti 5.000.

Sede di FORLÌ:

Sez. Cesena 20.000.

Sede di RAVENNA:

Nucleo CFP: Valerio 2 mila, Graziano 1.000, Antonello 1.000, Paolo 500; Sez. Cotignola: Jerry operaio 10.000; Sez. C. Marx: Armando pensionato 1.000, Laura PCI 2.000; Sez. M. Lupo: Roberto B. 5.000, Alberto 5.000, Paolo operaio 2.000, Magda studentessa 2.500, dalla cassa della sezione 1.000; Sez. Lugo: Massimo 20.000, Antonietta 5.000, due apprendisti 2 mila, Piero 20.000; Sez. Faenza: Mantanzola 7.000, Anna operaia 5.000, Claudio studente 2.500, Paolo 500, Giorgio una bevuta in meno 8.000.

Sede di FIRENZE:

Raccolti davanti alla Feltrinelli 26.000, Franchina 15.000, raccolti in centro 9.000, genitori di Paolo 2 mila, un compagno 3.000, impiegato del Commercio 3.000, marito e moglie 2 mila, un compagno 5.000, Alex, Donatello e Saurò 5 mila, Giacinto 1.000, nucleo Università 4.000; a Medicina: Maria 500, Ermanno 1.500; ad Architettura: Ugo 2.000; a Legge: Carmine 1.000, Guido 500, Giordano 500, raccolti alla mensa di S. Gallo 6.000; Sez. Statale 67 20.000; Sez. Novoli Riffredi: Emilio 10.000; Sez. Firenze Est: Rita 2.000, nucleo Rovezzano 15.500, CPS Michelangelo 1.500, CPS Capponi 4.000, CPS Peruzzi 10.000, dalla sede 9.000.

Sede di PISTOIA:

Riccardo e Daniela 20 mila.

Sede di AREZZO:

Raccolti dal CPS Liceo Scientifico: Laura 1.000, Antici 400, Patrizia 500, Manuela 500, Cristina 1.000, Bardi 1.000, compagna Udi 1.000, Susy 6.250, Antonello 500, Luana 500, Fabio 500, Massimo 1.000, Lorenzo 500, Black 500, La stella 500, uno di Teleturris 300, altri simpatizzanti 2.100, raccolti al dancing Principe 5.500, raccolti dal CPS Chimico: un compagno 3.000, prete democratico 500, Lè da 3.000, preside 3.000; CPS Classico: Marco 500, Cap 2.500, M. Vittoria 500, Pippo 500, Colletta 1.500, il CPS 500, Ida delle Magistrali 500, Eros barbiere 1.000, Santino fioraio 1.000, Bigio barista 700, Susa 500, Bombolino 500, Alfredo 200, PID di Gradisca 1.000, Massimo 500, Giovanni B. 200, Zampi 500, Ugo impiegato 500, Silvano 2.000, Vaccaro 300, Callor 1.000, Patrizia 1.500, Simonetta

ta: Nicola 2.000, i militanti 11.000, Sez. Moncalieri: Calendaro 2.000, compagni Ilte trentacinque sottoscrittori 45.000, Ezio 5 mila, Ornella 500. Sez. Chieri: i militanti 41.200, cellula Fil: Pina 100, Elena 1.500, Angela 500, Pina V. 1.000, Pina T. 1.000, Liana 500, Adriana 1.700, Antonietta 500, Rosina 100, Sez. Vanchiglia: CPS Gioberti 24.500, Sez. Lingotto: Vilma 5.000, Franco bancario 3.000, Sez. Borgo Vittoria: un compagno 1.000, mamma di Nuccio 2.000, papà di Nuccio 5.000, Sez. Barriera Milano: Antonio della Boscone Cochis 500, Mauro 500, Andrea 1.000, Piero 3.000, Franco 5.000, Micki 20.000, Giulia Enel 2.000, Sez. Parella: raccolti all'VIII Liceo 12.200, Sez. Grugliasco: mamma di Totò 2.000, amici di Totò 4 mila, Luciano 20.000, Studenti Enaip 8.465, raccolti al Cineclub 3.400, Rita della Gallino 500, soldati democratici caserma Ceccaroni 5.100, studenti Itis 19.200, un compagno 1.000, Sez. Caselle: Umberto 500, Dino M. 1.000, Pippo 500, Angelo 500, Mimmo 1.000, Nino 76 1.000, Mario 500, Toni 500, Mario 1.000, Sergio 500, Saverio 500, Rino 500.

Sede di LIVORNO-GROS-

SETO:

Sez. Grosseto: insegnanti Roberto, Adriana, Angela, Michele e Alda 10.000, Marco 10.000, raccolti allo scorporo 4.000; Sez. Livorno: operai Pirelli 23.000, operai cantiere 11.000, operai CMF 7.000, Giuseppe operaio 1.500, CPS Bassata 4.500, CPS Magistrali 3.300, Claudio studente 1.000, Maurizio insegnante 5.000, Sacco insegnante 1.000, raccolti al mercato 3.710, una famiglia operaia 3.000, Pippo Pablo 350, compagno PSI 1.000, impiegato PSI 1.000, Paolo 500, simpatizzante GCR 200, Rossella 3 mila; Sez. Cecina 50.000. Sede di MASSA CARRARA

Sez. Carrara: nucleo paesi: i militanti 7.500, Umberto 7.000, vendendo il giornale 5.000; nucleo ospedaliere: Roberto 2.000, Luigi 1.000, Mario 1.000; nucleo insegnanti: Franco 3.500, Lucia maestra 1.000; nucleo sociale: Carla 2.000, Lucia 2.000, vendendo il giornale 5.000.

Sede di ANCONA

Sez. M. Lupo: i compagni 20.000; Sez. Zona Sud: i compagni 22.800, Gianni formaggiario 10.000, Laura di passaggio 2.000, Luciano operaio Pdup 500, Danilo conigliaro 500, Bruno muratore 500, Massimo operaio FGCI 1.000, Marcello operai 5.000, Lucia o perala 500, Marietta e Fabio 200, genitori di un compagno 1.000.

Totale 4.599.600; totale precedente 16.315.405; totale complessivo 20.915.005.

La sottoscrizione era così lunga, i contributi così tanti che non siamo riusciti a passare per tempo tutta la lista, le sedi che mancano, ma già comprese nel totale sono: Macerata, Pesaro, San Benedetto, Terni, Pescara, L'Aquila, Teramo, Roma, Lecce, Caserta, R. Calabria, Palermo, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Olbia, Oristano e i contributi individuali.

500, Sandra 500, Simi 5.000, raccolti da Marcella a S. Giuliano 3.500, Carlo 2.500, Sandro Cirelli 2.000, Malva 150, bancario 1.000, Nappini del Boitegone mille, Felice 500, Egisto fruito vendolo 500, Caccaro 300, Burico partigiano 500, Bossino partigiano 1.000, vecchio partigiano 500, Lucia e Stefano 1.300, Bimbi 300, Ugo 2.000, Nicoletta 1.000, massimo tappezziere 6.000, due anziane compagne di Colcitrone 750, Michele anarchico 1.000, Gagliardi 1.500, Giovanna e Claudio 500, Bobo 1.000, Felice sarto 2.000, Bigio 1.000, Stella 2.000, Lorenda 1.000, Paolo 1.000, Bitalla 4.000, Tanzi 500, Paola 2.000, Norina 2.000, Pierangelo 1.000, compagno commerciante 2.000, alcuni compagni 10.000, una colletta 2.200, Sandro e Marianna 9.000, raccolti dai compagni di Pieve S. Stefano: Marsilio 1.000, Aldo 1.000, G.M. 2.500, Lamberto 1.000.

Sede di VALDARNO:

Sez. S. Giovanni: CPS Ragioneria 37.000, i compagni 21.000.

Sede di LIVORNO-GROS-

SETO:

Sez. Grosseto: insegnanti Roberto, Adriana, Angela, Michele e Alda 10.000, Marco 10.000, raccolti allo scorporo 4.000; Sez. Livorno: operai Pirelli 23.000, operai cantiere 11.000, operai CMF 7.000, Giuseppe operaio 1.500, CPS Bassata 4.500, CPS Magistrali 3.300, Claudio studente 1.000, Maurizio insegnante 5.000, Sacco insegnante 1.000, raccolti al mercato 3.710, una famiglia operaia 3.000, Pippo Pablo 350, compagno PSI 1.000, impiegato PSI 1.000, Paolo 500, simpatizzante GCR 200, Rossella 3 mila; Sez. Cecina 50.000. Sede di MASSA CARRARA

Sez. Carrara: nucleo paesi: i militanti 7.500, Umberto 7.000, vendendo il giornale 5.000; nucleo ospedaliere: Roberto 2.000, Luigi 1.000, Mario 1.000; nucleo insegnanti: Franco 3.500, Lucia maestra 1.000; nucleo sociale: Carla 2.000, Lucia 2.000, vendendo il giornale 5.000.

Sede di ANCONA

Sez. M. Lupo: i compagni 20.000; Sez. Zona Sud: i compagni 22.800, Gianni formaggiario 10.000, Laura di passaggio 2.000, Luciano operaio Pdup 500, Danilo conigliaro 500, Bruno muratore 500, Massimo operaio FGCI 1.000, Marcello operai 5.000, Lucia o perala 500, Marietta e Fabio 200, genitori di un compagno 1.000.

Totale 4.599.600; totale precedente 16.315.405; totale complessivo 20.915.005.

La sottoscrizione era così lunga, i contributi così tanti che non siamo riusciti a passare per tempo tutta la lista, le sedi che mancano, ma già comprese nel totale sono: Macerata, Pesaro, San Benedetto, Terni, Pescara, L'Aquila, Teramo, Roma, Lecce, Caserta, R. Calabria, Palermo, Caltanissetta, Catania, Siracusa, Olbia, Oristano e i contributi individuali.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

MALGRADO LA VERGOGNOSA OPPOSIZIONE DEL PS

Portogallo: Costa Gomes decide il riconoscimento della RPA

Grande manifestazione a Lisbona per la libertà dei militari antifascisti

Violente polemiche hanno accolto a Lisbona la decisione di Costa Gomes di riconoscere il governo della Repubblica Popolare di Angola, ponendo così fine di autorità al conflitto che opponeva da più settimane la maggioranza del Consiglio della Rivoluzione alla maggioranza dei partiti di governo, cioè al Partito socialista e al Partito popolare democratico, entrambi contrari al riconoscimento.

Il leader del PPD, Sà Carneiro, ha attaccato violentemente Costa Gomes dichiarando domenica sera nel corso di un comizio che il riconoscimento del governo del MPLA costituisce un «tradimento degli interessi dei portoghesi di Angola», e vomitando ingiurie contro i dirigenti del Frelimo per la sua recente decisione di nazionalizzare i beni ex portoghesi in Mozambico. Se la posizione del PPD è dettata prevalentemente dal livore degli ex-coloni spodestati, quella del PS è ispirata invece, oltre che a meschini calcoli elettorali (la caccia al voto dei coloni ritornati in Portogallo), al cieco servilismo verso i padroni americani e tedeschi del partito di Mario Soares. Lo scontro sulla questione dell'Angola ha portato alla luce una rottura assai profonda all'interno del blocco di forze moderate che si è installata al potere dopo il 25 novembre. Accanto alla politica estera, essa investe tutti i nodi della situazione interna, dalla riforma agraria — che la destra tenta di rimettere in discussione — al-

le nazionalizzazioni attuate dai governi Gonçalves, al futuro assetto istituzionale del paese (il nuovo patto MFA-partiti è contestato sia dalla destra civile che da quella militare, entrambe favorevoli a un ritiro dei militari dalla scena politica). In un clima esasperato dalla rissa pre-elettorale, dalla scalata del terrorismo fascista, dalla violenza della crisi economica per nulla mitigata dai prestiti americani e tedeschi, il Portogallo sembra così avviarsi a un rapido inasprimento dello scontro tra le diverse fazioni della borghesia, che potrebbe assumere nuovamente forme clamorose.

Accanto a questa torbida lotta nel potere, vi è una ripresa del movimento di massa di cui sabato scorso una grande manifestazione davanti a S. Bento per la liberazione dei militari antifascisti arrestati dopo il 25 novembre ha offerto una testimonianza. Sabato sera è stato scarcerato l'ex comandante del RALIS, Dinis de Almeida, da tempo ammalato, mentre resta in carcere Otelio De Carvalho, che ha rifiutato la libertà provvisoria sino a quando non saranno rimessi in libertà tutti gli antifascisti arrestati. Assieme a Dinis de Almeida il governo ha fatto scarcerare anche 49 agenti della PIDE, la polizia politica di Salazar. Degli 843 membri della PIDE arrestati il 25 aprile del '74 ne restano in galera ancora 250, tutti «picci piccoli».

DI FRONTE ALL'ESTENDERSI DELL'EGEMONIA SIRIANA

Un miliardo di dollari sauditi per riciclare Sadat

BEIRUT, 23 — Il presidente egiziano Sadat si trova da sabato sera a Riad, capitale dell'Arabia Saudita, per colloqui con re Khaled. Si tratta della prima tappa di un viaggio che lo porterà successivamente negli emirati arabi, a Bahrein, Qatar e Kuwait. Questo itinerario, come le polemiche contro Siria e Giordania, rivelano chiaramente lo scopo della spedizione. Si tratta, per Sadat, di reagire al crescente peso politico acquistato dalla Siria in seno alla Resistenza, nel Libano e in Giordania, come anche di fronte agli interlocutori imperialisti e sionisti, per i quali la Siria rappresenta oggi il fattore decisivo in vista di qualsiasi soluzione del conflitto mediorientale. Sadat, compensato per il suo voltafaccia filo-imperialista con alcune briciole degli stanziamenti americani per il Medio Oriente (rispetto alla pioggia di dollari per Israele e Arabia Saudita), è ormai completamente privo di carte per continuare a giocare il ruolo di paese-guida del mondo arabo, sia sul piano diplomatico, sia su quello materiale. La sua ultima possibilità sta nel tentare di riattivare quel fronte di regimi reazionari, interamente subordinati all'imperialismo, all'interno del quale il peso demografico e industriale dell'Egitto può anche sperare di svolgere una qualche funzione di punta e contrastare la travolgente iniziativa siriana. Ma si tratta chiaramente di un'azione di retroguardia. Lo stesso miliardo di dollari ottenuto da Sadat a Riad non ha altro significato che quello di ritardare di un po' il precipitare della crisi economica sociale in Egitto e di ribadire la fragilità e l'isolamento del regime di Sadat.

Chi, oltre a Sadat, ha ogni motivo per preoccuparsi della crescente egemonia della Siria su Libano e Giordania, è Israele, la cui intera strategia era fondata sulle divisioni dei suoi

antagonisti e sulla possibilità di condizionarli uno per volta.

Ha perciò soltanto il senso della tardiva corsa al riparo la manovra che in questi giorni Israele sta compiendo per il recupero di Hussein, al quale, man mano che si moltiplicano i segni della sua unità d'azione con Damasco, vengono ripetuti gli inviti a trattare da solo con Israele per la Cisgiordania, a esclusione dell'OLP. Sarebbe d'altronde errato essere troppo ottimisti perché, se è vero che il primo ministro giordano ha ribadito ieri che l'OLP resta il rappresentante unico e ufficiale dei palestinesi, come deciso a Rabat, se è vero che l'agibilità di Hussein è oggi strettamente legata alla volontà di Damasco, non si può escludere a priori che il sovrano hascemita non possa tornare sui suoi passi e accedere alle proposte israeliane.

Nel Libano intanto proseguono, con una serie di incontri tra Khaddam, ministro degli esteri siriano, e gli esponenti progressisti, i tentativi per corresponsabilizzare anche costoro in una soluzione del conflitto che essi considerano con diffidenza, se non con aperta ostilità. D'altra parte, convinti che la destra libanese riprenderà quanto prima le sue aggressioni (anche in funzione di diversivo rispetto al complotto americano-sionista inteso a liquidare la Resistenza attraverso un'intesa Tel Aviv-Amman), i massimi esponenti della Resistenza palestinese continuano a sottolineare l'esigenza della riunificazione di tutte le forze palestinesi. Si sono espressi in tal senso sia Hawatmeh, leader del Fronte Democratico, sia il Consiglio Centrale dell'OLP riunitosi ieri.

Un ultimo segno del crescente isolamento di Israele di fronte all'offensiva delle forze progressiste arabe, è la rottura dei rapporti diplomatici con Tel Aviv decisa ieri dal governo del Laos.

Dopo una domenica trascorsa in colloqui e banchetti, per lo più in compagnia del primo ministro ad interim Hua Kuo-feng e del ministro degli esteri Chao Kuan-hua, Richard Nixon è stato ieri ricevuto dal presidente Mao, per un lungo incontro di un'ora e quaranta, «una conversazione amichevole su un largo ventaglio di argomenti». La celebrazione del quarto anniversario del «comunicato di Shanghai» ha ricevuto così la forma più autorevole e ufficiale, attenuando considerevolmente il carattere privato che era stato inizialmente attribuito alla visita in Cina del deposto presidente americano. Mao Tse-tung ha anche incaricato Nixon di presentare il suo «migliore ricordo» al presidente in carica Gerald Ford.

La visita di Nixon non ha finora interferito con la campagna in corso contro il deviazionismo di destra. Hua Kuo-feng ne ha parlato nel discorso al banchetto ufficiale, come di una continuazione e un approfondimento della rivoluzione culturale.

Il «Quotidiano del popolo» ha pubblicato ieri un ampio resoconto sul modo in cui la campagna è condotta nelle fabbriche e nei complessi industriali di vari centri del nord come Taching e soprattutto di Shanghai, il più grosso centro operaio della Cina e città di punta nella lotta contro il revisionismo.

Può essere utile collocare la fase attuale nel più vasto contesto della lotta tra le due linee negli ultimi anni, a partire dal 1970. In quell'anno, al plenum di Lushan del Comitato centrale, si assiste a uno scontro assai aspro. Mao attacca duramente Chen Po-ta, mentre il regolamento dei conti con Lin Piao è solamente rinviato. Dopo Lushan, una serie di campagne contro l'idealismo, l'apriorismo, la credenza nelle idee innate, la teoria del genio hanno Chen Po-ta come obiettivo diretto, ma attraverso lui colpiscono Lin Piao. Vengono anche criticate «la boria e l'arroganza» dei militari. Contemporaneamente, alcune iniziative di Mao mirano a isolare Lin Piao e a diminuire il suo controllo sull'esercito. La situazione precipita nella tarda estate del '71, con il complotto di Lin Piao, la sua fuga in aereo, la sua caduta. Immediatamente dopo, una vasta messe di documenti riservati sul complotto di Lin Piao (oggi noti in parte anche da noi) comincia a circolare all'interno del partito. Si intensificano le campagne già in atto e si rilancia quella «per la critica del revisionismo e la rettifica dello stile di lavoro». Si diffonde la lettura dei classici del marxismo. Si ha l'impressione di un grosso sforzo per elevare il livello teorico del partito e metterlo così in grado di affrontare meglio le future probabili contraddizioni interne. In un primo tempo, la posizione di Lin Piao e Chen Po-ta, pur bollata «di destra nella sostanza», viene assimilata di frequente a quella degli ultrasinistri nella rivoluzione culturale. Solo successivamente si sposterà il tiro, insistendo sui suoi aspetti di destra e sulle sue somiglianze con la posizione di Liu Shao-chi. E' probabile comunque che in quella prima fase (1972 - inizio '73) gli attacchi a Chen Po-ta e a Lin Piao come esponenti principali o protettori dell'ultrasinistra abbiano favorito una ripresa della destra e dei suoi tradizionali motivi politici: il produttivismo il valore dell'esperienza, la necessità della gerarchia, le esigenze «oggettive» della costruzione economica, il primato dell'



Tatsebao vengono affissi nelle vie di Pechino

MENTRE A MADRID SI TENTA UN GIRO DI VITE REPRESSIVO

40.000 in piazza a Pamplona per il salario e l'amnistia

MADRID, 23 — Mai come oggi la politica del governo spagnolo mostra le sue contraddizioni e la crescente incapacità di controllare totalmente la situazione. A Madrid viene arrestato il leader del PCE Sanchez Montero. L'imputazione è di partecipazione ad un'assemblea nell'università per l'amnistia: un atto cioè diventato normale nelle ultime settimane, in cui sono state tenute assemblee di massa in quasi tutte le università spagnole, vigilate, senza intervenire, dalla polizia. Ancora più maldestra la scelta dei tempi: l'involuzione si verifica proprio mentre il ministro degli esteri è in viaggio nelle capitali europee a propagandare la «svolta». Come una pu-

gnalata alle spalle dei già difficili sforzi diplomatici appare questo arresto clamoroso. Tanto più che quasi contemporaneamente si proibisce e si carica un corteo a Madrid, mentre un'analoga iniziativa è per la prima volta ufficialmente permessa a Pamplona, che è una città di poco più di 200.000 abitanti.

Nella stessa regione, la Navarra, che vide tre anni fa un movimento generale tra i più forti di tutta la Spagna, contro il licenziamento in tronco di tutto l'organico operaio di una fabbrica: ieri 40.000 compagni giunti anche dalle piccole città e dai villaggi della regione, hanno manifestato a lungo per l'aumento salariale e per l'am-

unità sulla lotta e dell'economia sulla politica, ecc.

Cominciano ora, fra l'altro, le riabilitazioni di personaggi attaccati durante la rivoluzione culturale; Teng Hsiao-ping ricompare in pubblico nell'aprile 1973.

A metà del 1973 si svolge il X congresso del PCC, nel quale Chou En-lai e il giovane operaio di Shanghai, Wang Hung-wen, leggono le due relazioni introduttive. Il congresso segna da un lato un momento di consolidamento del partito e delle sue strutture dirigenti (nelle quali si colmano i vuoti lasciati dalla crisi di Lin Piao); dall'altro, specie nel discorso di Wang Hung-wen, un esplicito richiamo ad «andare controcorrente». Lin Piao viene nominato per la prima volta ufficialmente, e si apre una campagna per la critica di Lin Piao e la rettifica dello stile di lavoro, che presto si trasformerà in quella per la critica di Lin Piao e di Confucio, volta a colpire alle radici l'ideologia delle vecchie classi dominanti. Ricompaiono i tizzaboi degli studenti in numerose città; nel febbraio successivo (1974) faranno loro eco i portuali di Shanghai. L'inizio del '74 e quello del '75 vedono due eventi di una certa importanza che riguardano l'esercito e il suo rapporto con il partito. Vengono dapprima sostituiti o fatti ruotare nelle loro cariche i comandanti delle regioni militari, per impedire un eccessivo rafforzarsi del loro potere personale. Un anno dopo, due «civili» e cioè Teng Hsiao-ping e Chang Chun-chiao, vengono nominati rispettivamente capo di stato maggiore generale e responsabile del dipartimento politico generale dell'esercito (e cioè commissario politico capo).

E' significativo che le due cariche militari più importanti vadano a due uomini considerati espressione dell'apparato partitico e statale, l'altro della «sinistra» affermatisi con la rivoluzione culturale. Ma è più ancora significativo che, al termine di un periodo di più che probabile tensione ai vertici dell'esercito, si riaffermi vigorosamente il principio secondo cui «il partito comanda ai fucili».

Sempre all'inizio del '75 si riunisce la IV assemblea nazionale popolare e viene emanata la nuova costituzione. Chou En-lai e Chang Chun-chiao sono i due relatori principali all'assemblea. Il discorso di Chou è incentrato soprattutto sugli obiettivi economici del prossimo decennio, ma non mancano i richiami alla lotta di classe. Poco dopo, un editoriale del «Quotidiano del popolo» e due articoli di Chang Chun-chiao e Yao Wen-yaun lanciano in grande stile la campagna sulla dittatura del proletariato. Una nuova campagna di massa viene lanciata in settembre. Essa ha come oggetto un romanzo classico («Sui bordi dell'acqua») la cui vicenda — una ribellione contadina sconfitta — permette di attaccare il «capitalismo» e l'«usurpazione della direzione rivoluzionaria da parte di personaggi indegni e reazionari. Nell'ottobre si tiene una grande conferenza nazionale sull'agricoltura, avente per tema il rilancio della direttiva maoista «imparare da Tachai» e la necessità di dare nuovo impulso sia alla produzione sia alla trasformazione dei rapporti sociali nelle campagne; Teng Hsiao-ping e Hua Kuo-feng tengono rispettivamente le relazioni introduttive e conclusive della conferenza.

Il 1976 si apre con la pubblicazione di due poesie di Mao, ampiamente commentate nell'editoriale di capodanno. In una di esse è scritto che «nulla è impos-

Nixon ricevuto da Mao Tse Tung

Il dibattito politico in Cina



sibile nell'universo, purché si osi scalare la vetta». La poesia ha un titolo molto significativo, «ritorno ai monti Ching-kang», e cioè ai monti sui quali Mao si recò nel 1927 per organizzarvi la lotta armata. Altrettanto significativo è che le due poesie siano state scritte da Mao nel 1965, l'anno dell'inizio della rivoluzione culturale. L'editoriale insiste molto sull'invito di Mao a «mai dimenticare le classi e la lotta di classe». Vi si legge anche che «un vento deviazionista di destra», «espressione della linea revisionista che si oppone al proletariato in nome della borghesia», è soffiato di recente sul fronte dell'insegnamento. E ancora: «Il grande dibattito sul fronte dell'educazione prosegue sotto la direzione dei comitati del partito ai diversi livelli e non si organizzeranno "squadre di combattimento"». (La stessa precisazione si trova in un articolo di «Bandiera rossa»). Si insiste però anche sulla necessità di distinguere bene tra i due tipi di contraddizione e di unire tutti coloro che possono essere uniti. Gli eventi successivi sono noti: la scomparsa di Chou En-lai, una riunione, pare, piuttosto tesa del Comitato centrale, la nomina di Hua Kuo-feng a primo ministro ad interim, gli attacchi

più che trasparenti a Teng Hsiao-ping dapprima nei tizzaboi, poi sullo stesso «Quotidiano del popolo». E' certo che la discussione sui dirigenti non è che la parte sommersa dell'iceberg. A questo hanno alluso più volte dei dirigenti cinesi, negli ultimi giorni, spiegando a giornalisti occidentali che non tanto di persone si tratta, quanto di idee. Al fondo si trovano le contraddizioni esistenti nel paese e fattesi più aspre nell'ultimo anno, a partire dal lancio della campagna sulla dittatura del proletariato, per la restrizione del diritto borghese, per l'eliminazione graduale delle «grandi differenze», ecc. Una campagna che ha conosciuto finora alti e bassi e che ha inevitabilmente incontrato ostilità di vario genere. In questo quadro, caratterizzato da una sinistra all'offensiva, ma probabilmente non ancora in grado di spingere a fondo la propria battaglia, si situa anche la vicenda personale di Teng Hsiao-ping. Nel momento in cui la scomparsa di Chou En-lai ha posto drammaticamente il problema della sua successione, la candidatura di Teng (virtualmente primo ministro, per la malattia di Chou, da più di un anno) non è riuscita ad affermarsi. Il suo crescente potere era tollerato finché egli agiva in nome e per conto di Chou En-lai; altra cosa sarebbe stata invece l'assunzione ufficiale di Teng al rango di primo ministro, per le evidenti implicazioni (inaccettabili dalla sinistra) di una simile scelta. Venuta a mancare, con Chou En-lai, la sua funzione di mediatore, destra e sinistra si sono probabilmente schierate (la prima dietro Teng), in un confronto che resta assai aperto, anche se si può già dire che Teng Hsiao-ping ne è stato, per ora, la prima vittima. La durezza degli attacchi quotidianamente rivolti a questo personaggio che già cade in disgrazia nel corso della rivoluzione culturale, ne rende infatti assai improbabile una ripresa. D'altra parte, la sinistra sembra esitante ad affrontare una vera e propria prova di forza: non è un caso che gli attacchi al «vento deviazionista» e ai dirigenti che hanno imboccato la via capitalistica si alternino di continuo a interpretazioni restrittive della lotta in corso, che insistono sul suo carattere di dibattito di idee, interamente guidato e controllato dal partito e dai suoi organi dirigenti.

SI CONCLUDE TRISTEMENTE IL VIAGGIO DI KISSINGER

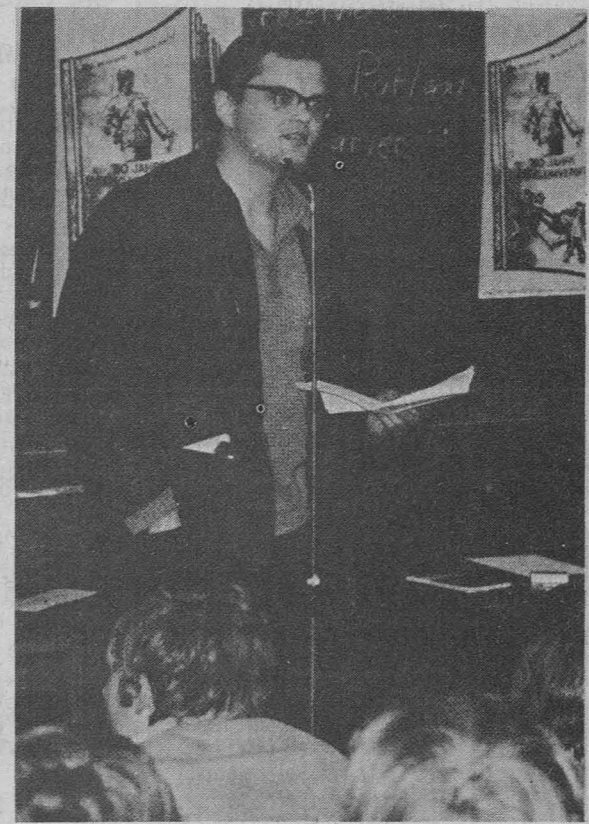
Il Brasile rimette in discussione l'accordo con gli USA

La tournée sudamericana del segretario di stato più «discusso» della storia, Henry Kissinger, si sta concludendo tristemente come era cominciata. Da un insuccesso diplomatico all'altro, Kissinger è oggi arrivato a Bogotà. Si sa già per certo che la visita è destinata a concludersi senza comunicati ufficiali: si tratterà di un rapidissimo «scambio di vedute» accompagnato da intermezzi turistici, della durata totale di 22 ore. La visita non dev'essere particolarmente gradita ai governanti locali: la città è già in stato d'assedio da diversi giorni, a seguito delle vaste e prolungate manifestazioni studentesche, e di un'ondata di scioperi operai; adesso, la venuta dell'uomo di Washington, e la facile previsione di manifestazioni antiamericaniste (quali già hanno accompagnato la sua visita in Venezuela e Perù) hanno imposto un ulteriore giro di vite poliziesco. Decisamente, dal famoso viaggio di Rockefeller del 1969, mettere piede in America Latina sta diventando pericoloso per i dirigenti imperialisti.

Il fatto è che, oltretutto, il gioco non vale la candela. Da questa visita Kissinger non ha raccolto se non schiacciati diplomatici o incontri inconcludenti. Lo unico risultato significativo è stato il documento congiunto USA-Brasile, che dovrebbe, nelle intenzioni di Kissinger, servire a consolidare il ruolo «continentale» della dittatura gorilla di Ernesto Geisel. Ma anche questo accordo è tutt'altro che concluso, se è vero che nel corso dei colloqui i governanti brasiliani hanno risollevato il problema delle relazioni commerciali con gli USA, facendo dipendere la loro futura collocazione internazionale dalle concessioni che l'imperialismo farà alle loro esportazioni, e al risanamento dell'attuale deficit (che è stato quest'anno di un miliardo e mezzo di dollari); concessioni che molto difficilmente il congresso sarà disposto a fare.

GERMANIA FEDERALE

Gli aguzzini di Schmidt stanno lentamente uccidendo il compagno Roth



Il compagno Roth parla ad un'assemblea

Il compagno Karl Heinz Roth, gravemente ferito ed arrestato in un agguato teso dalla polizia tedesca il 9 maggio scorso a Colonia e tuttora detenuto senza processo, si trova in condizioni di salute ulteriormente peggiorate e diventate ormai critiche. Roth, a suo tempo uno dei maggiori dirigenti del SDS e poi impegnato in gruppi di intervento politico sulla base della ricerca e dell'esaltazione dei momenti di autonomia di classe, ha subito alcuni giorni fa un collasso durante un trasporto tra due reparti di «medicina carceraria». Da allora deve ricevere infusioni per stimolare i suoi processi cardiocircolatori.

Un comunicato emesso il 18 febbraio dal collegio di difesa rende noto che il tribunale di Colonia ha respinto per l'ennesima volta la richiesta di libertà provvisoria presentata agli inizi di febbraio dagli avvocati di Karl Heinz Roth. A sostegno di questa decisione, che, senza visitare Roth (che è medico lui stesso) ha decretato che non ci sono ragioni che richiedano un suo trattamento sanitario speciale.

Questa risposta assume un significato particolarmente macabro se si pensa non solo ai militanti di sinistra morti negli ultimi due anni nelle galere tedesche, ma al recentissimo suicidio di due detenuti «comuni» nella prigione di Amburgo per protestare contro le bestiali condizioni del carcere: evidentemente le autorità vogliono evitare il processo a Roth «per sopravvenuta mancanza dell'imputato».

Occorre intensificare al massimo la mobilitazione per ottenere subito la libertà provvisoria per Karl Heinz Roth!

Si apre ad Addis Abeba la conferenza dell'OUA

L'onda lunga della rivoluzione angolana

Mentre a Luanda viene resa nota la nuova legge sul servizio militare obbligatorio (su cui torneremo domani con un ampio servizio da Luanda) e mentre il Portogallo riconosce la Repubblica Popolare (l'articolo è a pagina 5) si riunisce ad Addis Abeba, con la partecipazione dell'Angola, la conferenza ministeriale della Organizzazione per l'Unità Africana. Due sono i punti essenziali dell'agenda: da un lato i problemi relativi al bilancio e all'amministrazione dell'OUA, dall'altro la relazione del «comitato di liberazione» sui problemi più critici del continente nella fase attuale: la questione angolana, il Sahara, Gibuti, le Comore.

Sull'Angola, l'avvenuto riconoscimento da parte di ben 40 dei 47 paesi membri, e il fatto che i principali nemici della Repubblica, a cominciare dallo Zaire, si trovino sulla difensiva, fanno prevedere un dibattito relativamente tranquillo; è probabilmente sulla questione di Gibuti che si accenderà il massimo di tensione, tra la Somalia, l'Etiopia, ed eventualmente le forze neocolonialiste che chiedono di potere partecipare al dibattito; mentre il Sahara appare destinato a fungere da cartina di tornasole dell'avvicinamento tra Africa nera ed Africa araba che

dovrebbe essere una delle principali finalità della conferenza. Ma è chiaro che gli schieramenti sulle due questioni sono a loro volta strettamente legati alla questione angolana, al generale sconvolgimento dei rapporti di forza in seno all'organizzazione che la vittoria dell'MPLA ha comportato: uno sconvolgimento che gioca tutto a favore delle forze progressiste e degli autentici movimenti di liberazione, e che non può che favorire le posizioni dei paesi, come la Somalia e l'Algeria, che più coerentemente hanno appoggiato e appoggiano, in Angola ed in tutta l'Africa, le forze rivoluzionarie.

L'onda lunga della vittoria del popolo angolano si sta del resto ripercuotendo in tutta l'Africa: nella ripresa dell'offensiva della guerriglia nello Zimbabwe (Rhodesia) come nella rimessa in discussione di una serie di alleanze consolidate.

Nello Zimbabwe, annuncia oggi il londinese «Guardian», le forze di liberazione si preparano a passare, entro pochi mesi, alla fase della guerriglia urbana a meno che il governo della minoranza bianca non accoglia le loro richieste. (Va ricordato che ormai da diversi anni è in corso nel paese una

vasta azione di guerriglia rurale; la guerriglia urbana consentirebbe il coinvolgimento nella lotta armata di liberazione delle masse nere delle città, e sarebbe, ovviamente, un importantissimo esempio per il proletariato nero del Sudafrica. Frattanto, si rinnovano gli incontri tra il premier dello Zambia, Kaunda, e quello tanzaniano, Nyerere, che è uno degli esponenti di punta dello schieramento progressista in Africa Australe. Che lo Zambia punti a rompere l'isolamento prendendo le distanze dai regimi razzisti, nei confronti dei quali si era prestatato ad una manovra di «distensione», e riavvicinandosi allo schieramento progressista, era prevedi-

bile, ma rimane un dato positivo. Nettamente più ambiguo, anche se chiaramente difensivo, l'atteggiamento dello Zaire. Ieri il ministro degli esteri zairese ha formalmente indicato le «condizioni» poste dal suo governo per il riconoscimento della RPA: che consistono nella rinuncia dell'Angola all'aggressione (come se vi fosse un pericolo del genere, e come, soprattutto, se lo Zaire avesse il diritto di presentarsi come possibile vittima di «aggressioni» da parte angolana, dopo che le sue truppe hanno partecipato direttamente all'invasione del territorio angolano fino ad un mese fa) e nell'accettazione da parte della RPA di un milione di

«profughi» che si troverebbero in territorio zairese. Contemporaneamente, un quotidiano di Johannesburg annuncia che le forniture americane di armi all'UNITA proseguono con un ponte aereo che passa appunto per Kinshasa! Ma Mobutu sa bene che il risultato e il rilancio delle attività dei circoli nella cintura milanese.

Il primo tentativo era stato fatto al Paladino ma non era stato concesso dal Comune su esplicita pressione della curia milanese offesa per lo schermo che aveva subito Paolo VI, ospite d'onore in una precedente iniziativa di Re Nudo. Di fronte a questo cedimento della giunta alle piccole vendette della curia, il coordinamento dei circoli decideva di indire un'altra festa in piazza Scala anche per protestare contro il comune: dopo un lungo e irresponsabile silenzio il comune si fa vivo venerdì sera e comunica che la questura ha vietato la festa, mentre solo sabato all'una la questura comunica il divieto dell'iniziativa del giorno dopo con le seguenti motivazioni: «Rilevato che la competente amministrazione comunale ha negato l'autorizzazione per l'occupazione della piazza prescelta, respingendo la relativa istanza direttamente presentata dai promotori della manifestazione»;

— tenuto conto dell'attuale situazione dell'ordine pubblico, per la cui precarietà sono in corso iniziative da parte di organizzazioni politiche e sindacali, dirette a regolamentare e limitare le pubbliche manifestazioni nel centro storico della città; già qui nel ritardo e nelle motivazioni del divieto appare chiaro come la questura intenda gestire l'ordine pubblico a Milano nello spazio che le ultime scelte liberticide della giunta gli hanno regalato.

Nelle lunghe trattative di sabato viene pure coccutamente e provocatoriamente negato ogni altro luogo in alternativa a piazza Scala.

E' solo domenica a mezzogiorno che il sindaco Aniasi concede in alternativa a piazza Scala piazza Vetra. La manifestazione-festa era convocata da oltre una settimana per le

Preordinata aggressione poliziesca contro una manifestazione di giovani proletari

La manifestazione, perseguitata più volte nei giorni scorsi dai divieti del Comune e della Questura, era il risultato dell'attività dei circoli giovanili della cintura milanese

16 in piazza Scala dove già dalle 15 sono centinaia i giovani presenti. Ed è già dalle 15 che le forze dell'ordine caricano regolarmente ogni assembramento; ma la piazza continua a riempirsi. Sono centinaia e centinaia: giovani operai delle piccole fabbriche apprendisti, i giovani superfruttati nel lavoro nero e nel lavoro precario, disoccupati, studenti degli istituti professionali; è un fedele spaccato di quella che è oggi la composizione reale del proletariato giovanile a Milano che è sceso in piazza per divertirsi e per non subire passivamente la violenza dei carabinieri. Ed è a partire da questa forza che viene imposto alla faccia degli isterismi provocatori dei carabinieri un forte e compatto corteo dei circoli giovanili con la scritta «ribellarsi è ora», che parte per recarsi in piazza Vetra.

In piazza Duomo i carabinieri lividi per lo scacco subito in piazza Scala (e per farsi belli agli occhi del vescovo e di Comunione e Liberazione che tenevano un'omelia contro l'aborto) perdono le staffe e caricano la coda del lungo corteo la cui testa ha già superato piazza Missori e poco dopo raggiungerà piazza Vetra dove gli scontri e la tensione lasciano il posto al divertimento e alla festa.

E' in piazza Duomo, in seguito alle cariche dei carabinieri, che il solito gruppetto di parassiti delle manifestazioni di massa usa questa situazione per dare libero sfogo ad azioni individuali che nulla hanno a che spartire con l'impostazione della manifestazione, e hanno dato ancora una volta un facile pretesto alla stampa per la campagna viscerale contro i «teppismi dell'ultrasinistra».

Questi fatti sono stati nettamente condannati dal coordinamento dei circoli giovanili, ma questo non basta; mettono all'ordine del giorno (non solo alle organizzazioni politiche che già da tempo la hanno una battaglia politica del coordinamento dei circoli del proletariato giovanile tra i giovani non solo

per conquistare un egemonia politica ma per trarne anche un rafforzamento e esplicite conseguenze organizzative.

Fra l'altro oggi il coordinamento tiene un incontro con il sindaco Aniasi sui fatti di domenica sia per presentargli i punti su cui i circoli intendono muoversi oggi: 1) revoca da parte della giunta della centro cittadino; 2) requisizione dell'utilizzo della sfilata di tutti gli stabili occupati dai giovani proletari organizzati e loro impiego come centri di iniziativa e di organizzazione dei giovani; 3) stanziamento di un fondo comunale di autogestione del tempo libero; 4) apertura pomeridiana degli istituti scolastici laddove le assemblee dei giovani proletari organizzati e degli studenti decidessero in questo senso.

«Comunisti, situazionisti, teppaglia», hanno scritto i giornali borghesi per indicare i protagonisti della giornata di domenica a Milano. Bisogna aver chiare due cose. Primo: è una falsità. Secondo: i durissimi commenti dei giornali non fanno che esprimere una speranza: quella di trovarsi di fronte a un rigurgito di vecchie aggregazioni minoritarie per vocazione, senza radicamento, senza futuro. Lasciamo la borghesia con la sua speranza e la sua ottusità: con la sua incapacità di distinguere un movimento di massa da un'accozzaglia di individui, col suo terrore per i giovani proletari che non assomigliano a Renzo e Lucia, che non assomigliano a tanti Pierini con le dita diligentemente sporche di inchiostro.

Il fatto rilevante è che domenica in piazza a Milano c'era il proletariato giovanile dell'Interland ad una delle sue prime scadenze autonome. C'erano giovani operai, giovani apprendisti, giovani disoccupati (quelli per i quali Lama non trova di meglio che proporre un lavoro sottopagato). Sono calati a Milano non come «un'orda di individui disperati», ma uniti e organizzati, portando nelle strade il lavoro sotterraneo che da mesi è in corso nei quartieri: un lavoro di ro-

vesciamento della condizione di segregazione nella quale sono posti. Sono venuti dai centri occupati intorno ai quali la disperazione, l'isolamento, e la rabbia dei giovani proletari si è trasformata nella coraggiosa e nella pratica di un antagonismo complessivo con l'ordine sociale esistente.

E' vero: c'erano anche giovani che non hanno visto nella giornata di domenica che un'occasione di sfogo della propria rabbia, un'occasione per qualche saccheggio e qualche sterile esibizione di violenza. Erano pochi e non sono riusciti a mutare il carattere della giornata. La maggioranza dei giovani ha compreso la proposta dei circoli giovanili, ha capito che la cosa grossa in gioco è la nascita di un nuovo movimento di massa, che ha tenuto sui cui crescere e lottare come parte del movimento proletario. Non più giovani con la sola prospettiva di una ribellione individuale, magari fatta in famiglia, «non emarginati ma proletari» che hanno incominciato a unirsi sui loro bisogni, sulla loro condizione.

Questo è stato l'aspetto principale della giornata di domenica e questo è il movimento che i circoli giovanili stanno costruendo. Certamente ci sono stati degli «eccessi» che corrispondono a una sostanziale incomprensione politica, ma la nascita di un movimento del proletariato giovanile, il fatto che prenda una forma politica, collettiva, di lotta contro la condizione dei giovani dell'Interland di Milano, è un fatto ben più importante degli eccessi o dei limiti politici ancora presenti. Nessun movimento di massa nasce in laboratorio; una linea politica più chiara si sviluppa nelle masse a partire dai problemi del movimento e non si sovrappone «d'ufficio»; infine, una caratteristica fondamentale dei rivoluzionari è quella di non avere paura della rivoluzione. Questo vale per i militanti ed è ben vivo nei giovani proletari.

C'erano indubbiamente parole d'ordine ingenui, ma bisogna capire che per i giovani proletari fare politica è innanzitutto praticare i propri bisogni e avere in testa la rivoluzione. Avere per la testa la rivoluzione a volte può retardare il tempo in cui si diventa dei buoni «politici», ma la via non è contrapporre la politica alla rivoluzione. Cambiare la vita, rivendicare la felicità, può ricordare gli hippy o i situazionisti, ma solo a chi non conosce come vivono i giovani proletari. Arrivare in piazza domenica ha voluto dire per centinaia e centinaia di giovani rompere la solitudine e la rabbia impotente, recuperare con la lotta e la prospettiva della vittoria più giovani colpiti dalla eroina di tutti i centri spregiati; ribaltare la segregazione sociale nella quale la borghesia cerca di annegare i giovani proletari negli embrioni di una organizzazione proletaria e rivoluzionaria.

ROMA

Mercoledì alle 4 alla casa dello studente in via de' Lollis attivo delle studentesse dei CPS.

NOTIZIE IN BREVE

Alfa di Arese: «Vi diamo 48 ore»

Questa mattina all'Alfa di Arese gli operai sono scesi in sciopero contro il licenziamento di un operaio che lavorava in prova alla manutenzione. Dopo 22 giorni, su 26 necessari per portare a termine la prova, ha ricevuto una lettera che gli diceva di andarsene perché non idoneo. Venerdì gli operai della manutenzione si sono fermati per protestare e hanno fatto un corteo. Oggi nuovamente gli operai del montaggio e quelli della fonderia sono scesi in sciopero; poi sono andati in corteo in direzione da Caravaggio che si è sentito rispondere con un NO secco alla proposta di riassumere questo operaio in un'altra sezione. Gli operai hanno detto che aspettano 48 ore fino a che non verrà ritirato il provvedimento.

Napoli - 5.000 professionali in corteo da tutta la regione

NAPOLI, 23. Oggi da piazza Mancini è partito un corteo di 5.000 studenti e insegnanti degli Istituti professionali della regione. La manifestazione è stata indetta contro la ristrutturazione e la smobilitazione di alcuni di questi corsi, che tra l'altro ha voluto dire licenziamento per molti insegnanti. C'erano in piazza tante facce nuove, studenti e studentesse soprattutto, giovanissimi, che ai tentativi di fargli scandire slogan generici sull'occupazione o sul diritto allo studio, rispondevano «la lotta è dura e non ci fa paura», «il potere deve essere operaio».

A metà corteo si sono uniti gli studenti che stanno occupando uno dei centri di avviamento professionale a via Duomo. Sotto la Cisl si sono alzati i pugni, e più forti gli slogan (si, si cambierà, questa sporca società e in Italia faremo come in Cina, studenti e operai insieme in officina).

Rivalta - Lettera di licenziamento a un operaio di Lotta Continua

Oggi pomeriggio a fine turno, un operaio che lavora a Rivalta, Pietro Concas, militante di Lotta Continua ha ricevuto una lettera di licenziamento con la motivazione «aveva preso a calci un capo dentro la fabbrica».

La risposta non si farà attendere.

Aumentano insieme alle tariffe anche i generi alimentari

Il CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) di cui fanno parte i ministri democristiani Donat Cattin, Andreotti, Bisaglia, ha deciso nei giorni scorsi una serie di modifiche da apportare al sistema delle tariffe telefoniche: abolizione del «minimo garantito», istituzione di una «fascia sociale di consumo» basata su una tariffa ridotta di 30 lire a scatto per i primi 150 scatti per gli apparecchi duplex, e per i primi 70 per gli apparecchi singoli, aumento e rateizzazione delle spese di impianto, aumento dei costi delle telefonate interurbane nelle ore «morte» della giornata.

Poiché già nell'incontro governo-sindacati del 30 dicembre, i rappresentanti del governo avevano proposto per la cosiddetta «fascia sociale» un sistema in base al quale chi superava i 150 scatti doveva pagare tutti gli scatti a 40 lire, i ministri democristiani hanno così inteso garantire alla SIP, con le 40 lire a scatto, il recupero degli introiti che la società verrebbe a perdere con l'abolizione

ne del «minimo garantito».

Oltre all'aumento del telefono ci sono gli aumenti del gas, dell'acqua, dell'elettricità.

A Palermo il prezzo del gas è passato da 50 a 110 lire al metro cubo, il gas è rincarato anche in molte altre città e nelle altre rialzi avverranno molto presto, a Torino, dove già da tempo è aumentato il metano, i comitati di lotta hanno organizzato l'autoriduzione; è un esempio che deve essere seguito, l'autoriduzione deve partire ovunque da subito.

Continua anche l'ascesa dei prezzi di più largo consumo e in particolare dei generi alimentari; salgono il caffè, la pasta, la carne, il latte.

Il vitello ha raggiunto le 6 mila lire al Kg e sembra che non si fermerà qui, il latte a Roma costa 275 lire al litro e sta aumentando anche a Milano, una tazzina di caffè costa dalle 150 alle 200 lire, le banane 1000 lire al chilo, mentre il prezzo delle patate va dalle 400 alle 500 lire al chilo.

CROCIANI

datori della flotta di stato e presidente della Finmeccanica, che tradotto in cifre vuol dire oltre 1.300 miliardi di fatturato e chissà quanti di ruberie e di tangenti.

Crociani, così come Angelini, Manuelli, Capanna, e ancora Sette, Einaudi, su su fino ai grandi commessi Medugno e Petrilli — praticamente tutto lo staff democristiano dell'IRI — vuol dire industria, in particolare industria bellica, alle dipendenze degli USA e asservimento d'accatto. L'ultima scoperta era quella delle centrali nucleari, e il filo porta alla General Electric, alla Westinghouse, alla Babcock and Wilcox. Ma già con la Westinghouse, il giovane Crociani aveva fatto i suoi affari al tempo dei ponti radio in quel di La Spezia.

E' ancora ai ponti radio, agli impianti di comunicazione mobili, oltre che ai costosissimi aerei, portano le nuove rivelazioni sulle bustarelle della Northrop, la quale avrebbe sborsato 130.000 dollari negli ultimi mesi. Da notare che la Northrop fa affari non solo con il ministero della Difesa ma anche con l'IRI, come nel caso dei subappalti della CIMI, e con l'ENI. Ultimi affari, con relative tangenti, dell'IRI e di Crociani chiamano in causa i folli progetti dell'Aeritalia che al servizio della Boeing si è messa a costruire — in perdita — un aereo, il 7x7.

E per finire, e siamo al terzo affare venuto alla ribalta in cui si parla dell'IRI, ci sono le favolose compere dell'Alitalia, la quale ha sborsato alla Boeing ben 108 miliardi per l'acquisto di sei Jumbo, non sbattendo ciglio di fronte all'elevatissima cifra. E di che cosa poteva essere presidente l'avvocato Antonelli, oltre che della Ciset addetta alle tangenti Lockheed? Nessuna sorpresa: di un'impresa dell'IRI, la FAG-italiana. Questo è dunque il quadro, per quel poco

che è venuto fuori finora. Sotto la presidenza di Petrilli, i massimi dirigenti dell'IRI hanno tenuto riunioni su riunioni e alla fine hanno tirato un sospiro di sollievo di fronte alle dimissioni del miliardario Crociani.

Ma il loro vero problema è come poter spiegare la propria diversità da uno come Crociani. Sarebbe come spiegare il gaudioso mistero della Selenia, industria di stato che per vendere allo stato (ministero della Difesa) ha pagato regolari tangenti a Maria Fava, cioè a Antonelli, cioè a Crociani, cioè all'IRI, in un bel girotondo in cui da ogni pezzetto dello stato si ritorna a tutto lo stato: cioè al regime democristiano.

Al summit dell'IRI era, tra gli altri, presente Alberto Boyer, noto per essere dal 1971 presidente dell'Intersind e per trattare, in questa veste, con i sindacati a proposito di salari e di condizioni di lavoro operaie. Ebbene Boyer è anche amministratore delegato della Finmeccanica e direttore generale della Finmare, come dire l'alter ego di Crociani.

Di un altro ente di diritto pubblico si scoprono ora — ma più che una scoperta è la constatazione di un metodo eletto a sistema — i foraggiamenti a piene mani richiesti e ottenuti dal corruttore e ladro Antonio Lefebvre. Nello studio di Fontanella Borghese a Roma, passatogli da Leone, il Lefebvre ha accumulato qualcosa come 16 miliardi di finanziamenti dell'IMI e della FINMARE, e il giro dei destinatari di questi e altri finanziamenti è quello che, attraverso i vari Cao di San Marco, Bibolini eccetera, rimpiunguava le casse delle centrali golpiste, da Borghese in giù. Ma Lefebvre è culo e camicia con Leone e donna Vittoria, e le sue velle sono abitudine ritrovo degli An-

gelini (Enel), Einaudi (Egam), Sette (Efim), Bernabei (Italtat), Mino (Carabinieri).

Di tutte queste teste per ora è saltata solo quella del repubblicano Crociani, che se ne va con una congrua dote di miliardi accumulati in anni e anni di ruberie al soldo dell'imperialismo USA e della sua agenzia democristiana. Resta intatta la rete di agenti della CIA che prospera nell'apparato economico italiano, nelle Forze Armate, negli alti comandi militari, nel Consiglio supremo della difesa, nel governo, al Quirinale. C'è l'intenzione di far resuscitare l'Inquirente e di promuovere un nuovo insabbiamento, peraltro sempre più arduo da realizzare. Magari a qualcuno è venuta anche l'idea di coronare l'operazione con una bella amnistia. Del resto non l'ha detto anche Forlani, che «la classe dirigente è stata complessivamente onesta».

Lazio

riavere allo sciopero di oggi da parte dei dirigenti della camera del lavoro e delle categorie hanno trovato ovunque una grossa difficoltà a convincere i quadri intermedi del sindacato; ovunque si sono verificate spaccature e divisioni all'interno del corpo sindacale. Sulla Tiburtina il consiglio di zona intercategoriale, che era iniziato con 250 delegati presenti, si è sfoltito fino ad arrivare alla presenza di 50, 60 delegati, ma ugualmente tutti gli interventi hanno criticato la gestione sindacale della «vertenza Lazio».

Al di là degli obiettivi fumosi e generici di questa vertenza elettorale (riconversione, trasporti, energia, terre incolte) il disagio dei delegati sindacali, specialmente chimici (metalmeccanici, chimici) (cioè tutti quelli che hanno un contratto in piedi) è quel-

lo di daver far coincidere i tempi della lotta contrattuale con quelli della «vertenza Lazio»; contratto del resto già estremamente criticato dagli operai nel modo come i sindacati stanno conducendo la lotta e le trattative. I dirigenti confederali hanno reagito a queste lacerazioni interne cercando un elemento di unità fra i quadri sindacali con l'attacco al presunto estremismo di Lotta Continua «che gestisce le manifestazioni sindacali».

Questa operazione ovunque è stata messa in campo gli si è rivolta contro. Ogni qualvolta i delegati andavano ad analizzare perché Lotta Continua era un punto di riferimento nelle manifestazioni sindacali, si rendevano conto che questo dipendeva dagli errori della propria linea politica. L'attivo intercategoriale della Tiburtina ha visto addirittura la proposta da parte di alcuni delegati (Selenia) di diminuire le ore di sciopero per paura di non riuscire a convincere gli operai a scendere in lotta. Inoltre il segretario provinciale Amelio si è lamentato che la direzione della lotta dei disoccupati organizzati di Roma fosse in mano a Lotta Continua e che le leghe dei disoccupati (del PCI, PDUP e AO) non contavano niente perché erano tutti studenti. Lo stesso attivo dei metalmeccanici della Magliana, dove la segreteria di zona non ha avuto la sfrontatezza di attaccare Lotta Continua in prima persona ha visto diversi delegati (Saim, Romeo Rega, ecc.) criticare duramente la gestione di questa vertenza fumosa ed elusiva. Comunque le avanguardie operaie della zona si sono impegnate a fare picchetti e blocchi stradali per coinvolgere nello sciopero tutte le fabbriche che già il 6 febbraio avevano espresso la loro forza.

IL 24 NON PUO' ESSERE UN PASSO INDIETRO! Le stesse difficoltà il sindaco le ha trovate nel parastato dove a un attivo alla camera del lavoro Vetrano (Sagr. Camera del Lavoro) ha rimproverato i delegati sindacali dicendo che era colpa loro se i lavoratori si erano «scordati» della vertenza Lazio.

Venerdì, 20, inoltre, le leghe dei disoccupati si sono presentate all'ufficio di collocamento per preparare lo sciopero di oggi, dicendo che i disoccupati dovevano cacciare i compagni di Lotta Continua perché sono provocatori, eccetera. Si è fatta un'assemblea dove i burocrati del sindacato hanno dovuto lasciare il collocamento e dove i disoccupati organizzati si sono impegnati a partecipare alla manifestazione di oggi.

I compagni di Lotta Continua hanno dato l'indicazione di fare i picchetti ovunque e che questa giornata venga utilizzata dagli operai per iniziare ad unificare tutte le situazioni di lotta, per fare emergere un programma, da imporre al nuovo governo regionale (governo che chiaramente dovrà essere di sinistra, aperto agli operai, chiuso ai ladri democristiani). Un programma che abbia al primo posto gli obiettivi contro gli straordinari, per lo sblocco delle assunzioni e il rimpiazzo del turn-over nelle fabbriche in espansione, come la Selenia e l'Elettronica e tutte le unità produttive del settore elettronico. La difesa intransigente dei posti di lavoro esistenti, non come ha fatto il sindacato alla Toseroni dove ha firmato un accordo che sancisce la

trasformazione dell'azienda da unità produttiva a magazzino commerciale, lasciando mano libera al padrone nel licenziamento di tutte le 100 operaie stagionali.

La Voxson e l'Autovox vorrebbero seguire quello esempio smobilitare e licenziare 5.000 operaie per divenire soltanto rappresentanze commerciali. Questo disegno non deve passare.

E' su questo che si avrà uno scontro con la regione. E' su questo che noi andiamo a ricercare l'unità tra i lavoratori occupati e disoccupati.

Per tutto questo noi scendiamo in piazza, e per manifestare contro un governo corrotto e mafioso che a tutti i disegni padronali ha sempre tenuto banco. Nel convocare lo sciopero i sindacati si sono dimenticati di parlarne, glielo ricorderanno le parole d'ordine operaie per la cacciata del governo Moro.

MUSOLINI EDITORE

UN CASO DI SUBIMPERIALISMO di Renato Leverro

Le componenti internazionali della crisi italiana/L. 2000

INTRODUZIONE AL MARXISMO di Bruno Morandi

Un tentativo nuovo di affrontare il problema della divulgazione marxista. Teoria e storia in un testo che ha preso forma in decine di cicli di conversazioni tenute per conto di organizzazioni di base della sinistra con lavoratori e studenti/L. 1600

OLTRE IL LIBRO DI TESTO

Seconda edizione, aggiornata/20 mila copie

di L. Gallo, M. Paoletti, P. Tarallo

Esperienze per una didattica diversa: il linguaggio, la ricerca, i mezzi grafici di riproduzione, i sussidi audiovisivi, la biblioteca di classe. Uno strumento di intervento per gli insegnanti e i genitori dei ragazzi della scuola dell'obbligo, un sussidio didattico nuovo per gli Istituti magistrali/L. 3900

LAVORARE PER FORD, di Huw Beynon, L. 4000 / CRISI ECONOMICA E LOTTE OPERAIE NEL RAPPORTO SEAT-FIAT a cura dell'Istituto Gramsci piemontese, L. 2200 / PANNEKOEK E I COMunisti GLI OPERAI a cura di Serge Briceur, L. 3800

GUIDA ALLA LETTURA DEL CAPITALE del collettivo storici "K. Marx" di Berlino, con una nota di Johannes Agnoli. Seconda edizione/L. 1500

Distribuzione nelle librerie Messaggerie Italiane TOMMASO MUSOLINI EDITORE / VIA PIANZZA 14 / 10149 TORINO / TEL. 252932